

CCLXXIV SEDUTA LUNEDI' 20 LUGLIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO

I N D I C E

Disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (129) (Continuazione della discussione):

PERNIS	6142
ZACCAGNINI	6146
ZUCCA	6148
USAI, relatore di maggioranza	6160
RAGGIO, relatore di minoranza	6162

Nomina del Segretario Generale del Consiglio:

PRESIDENTE	6141
SPANO, Assessore ai lavori pubblici	6142
Risposta scritta ad interrogazioni	6141

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

PUDDU, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione De Magistris sulla situazione delle Ferrovie Complementari e delle strade ferrate sarde e sul pagamento delle competenze agli Agenti ferroviari». (1146)

«Interrogazione Pinna sulla mancata assicurazione delle tessitrici della Scuola Artigiana di Samugheo». (948)

«Interrogazione Masia sul completamento del nuovo brefotrofia provinciale di Sassari». (1166)

Nomina del Segretario Generale del Consiglio.

PRESIDENTE. Con viva soddisfazione comunico che nella seduta del 18 luglio corrente anno il dottor Antonio Garau è stato nominato, con deliberazione unanime del Consiglio di Presidenza, Segretario Generale del Consiglio regionale. Detta nomina non solo pone fine alla lunga vacanza determinatasi con la scomparsa del dottor Cesare Salotto, ma consegue un pieno riconoscimento del lavoro compiuto dal dottor Garau in questi anni, nonché delle sue doti di competenza, di equilibrio, di imparzialità, che tutti abbiamo avuto modo di apprezzare ampiamente.

Certo di interpretare un sentimento comune, esprimo al nuovo Segretario Generale il più fervido augurio di lungo e proficuo lavoro nelle alte mansioni della sua carica, per il costante perfezionamento degli uffici e dei servizi che assicurano l'efficienza dell'Assemblea del popolo sardo.

L'onorevole Spano ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

SPANNO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. La Giunta regionale esprime le sue felicitazioni più vive al dottor Garau per la sua nomina, che è un riconoscimento delle sue alte doti di funzionario e gli augura buon lavoro nell'interesse del buon funzionamento della Amministrazione del Consiglio regionale.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (129)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, tra i punti posti in rilievo dalla relazione al progetto di legge riguardante provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna, proposto dalla Giunta regionale, vi è quello dell'aumento del limite massimo, da cinque a sei milioni, della misura del mutuo da concedersi, giustificando questo aumento con la necessità di adeguarsi alle condizioni mutate dei prezzi e del costo delle abitazioni. Ora, l'intento dell'onorevole proponente è più che giustificato, ma io temo che non sia commisurato alla realtà, alla dura realtà che, purtroppo, in Italia da diversi mesi a questa parte è quella che regola la situazione dell'industria edilizia.

I costi dei vani non si può dire che siano aumentati del venti per cento, come, in proporzione, sarebbe l'aumento contenuto nel progetto di legge in esame, perché, purtroppo, sono aumentati dal 40 al 60 per cento.

Per tale ragione, io non vorrei che, dopo tanti sacrifici, le nostre buone intenzioni di intervenire in modo veramente più consono alle necessità rimanessero vane. Non che le leggi precedenti fossero errate nella loro struttura o non corrispondessero agli scopi prefissi; gli è che, purtroppo, la realtà ci ha dimostrato che i fondi messi a disposizione

erano talmente insufficienti che solo una piccola parte delle richieste si è potuta soddisfare. E' un punto che è stato già messo in rilievo, ma merita ugualmente una particolare attenzione da parte di tutto il Consiglio e dalla stessa Giunta che ha proposto il progetto di legge.

D'altronde, che insufficienti siano stati i mezzi posti a disposizione dalle leggi precedenti, ce lo dimostra la stessa Giunta nella sua relazione laddove riduce dal 5 al 3 per cento la partecipazione al pagamento degli interessi per coloro che dimostrino di essere titolari di un reddito globale, compresi i redditi di lavoro, non soggetto a tassazione per imposta complementare.

Altra innovazione che io trovo degna di rilievo (e da ritenersi come un atto di precisa volontà da parte della Giunta regionale di pervenire a quel decentramento che è nello spirito dello stesso Statuto sardo) e da approvarsi senz'altro è quella dove si dà delega alle Amministrazioni provinciali di provvedere a tutte le operazioni inerenti all'istruttoria delle pratiche, ai sopralluoghi per l'inizio e l'accertamento degli stati d'avanzamento dei lavori e l'erogazione dei versamenti rateali. Da parte di un settore del Consiglio si sarebbe voluto che questa delega fosse stata ancora più vasta, che il decentramento fosse stato ancora più pieno, se così vogliamo dire: non solo, quindi, limitato alla preparazione delle pratiche, e giacché si vorrebbe addirittura che le Amministrazioni provinciali, per i Comuni inferiori a 10.000 abitanti, provvedessero in merito all'assegnazione dei fondi per questi Comuni, addirittura lasciando piena delega ai Comuni superiori ai 10.000 abitanti. Questo è un desiderio che ritengo giustificato, anche se ritengo egualmente giustificati i timori della Giunta di non voler procedere a un decentramento così completo senza prima avere gradualmente provato le possibilità dei Comuni, saggiato, direi, le possibilità amministrative dei Comuni, se gli oneri che questo decentramento comporterebbe sono sostenibili dai Comuni stessi, o in caso contrario dalla Regione.

Lo schema di legge presenta altri punti degni di rilievo, quale l'estensione del beneficio della garanzia sussidiaria limitatamente al 50 per cento della spesa prevista anche ai beneficiari del contributo del 30 per cento concesso dalla legge per la rinascita, la numero 588 dell'11 giugno 1962. Da parte dei relatori di minoranza si vorrebbe portare questo intervento della Regione, per questo tipo di beneficiari, addirittura al cento per cento della spesa, col che mi pare che, se da un lato si andrebbe maggiormente incontro a questa classe di beneficiari, d'altro canto si cadrebbe nell'ingiustizia di una misura insufficiente, in proporzione, per tutti gli altri. Divieto di alienazione o di locazione delle abitazioni costruite o acquistate, per i primi cinque anni dalla data di concessione: è più che giusto e forse ha fatto bene la Commissione a portarlo a dieci anni, perchè cinque anni sono troppo pochi e si presterebbero a speculazioni, sia pure mascherate da necessità giustificate.

Giustissima la inclusione delle cooperative edilizie tra le categorie preferenziali; giusto, a mio parere, l'aggiornamento a un milione di lire del limite massimo di reddito per poter godere dei benefici previsti detratta la quota relativa di lavoro. Giusta l'abolizione dell'obbligo delle emissioni di cartelle in serie speciali; giusta la esclusione dal beneficio di coloro che godono di un reddito annuo complessivo superiore ai cinque milioni di lire, anche se la Commissione poi lo ha ridotto a quattro. Così dicasi per la limitazione del contributo negli interessi di pre-ammortamento al solo periodo della durata dei lavori stabilito in decreto, maggiorato di 90 giorni. Giusta la esclusione di coloro che risultino proprietari di alloggio e la revoca per coloro che siano diventati proprietari di altro alloggio durante il corso del mutuo.

Per quanto riguarda la costituzione di una apposita Commissione con il compito di proporre la ripartizione dei fondi tra le Province nonché tra i vari istituti di credito, io trovo giusta la proposta fatta dalla Commissione di devolvere questa potestà alla Giunta regionale, anche perché mi pare che la

Giunta in questo caso rappresenta tutti noi, Consiglio regionale: essa, a maggioranza, è stata da noi eletta, e non sarei d'accordo sulla proposta di una Commissione consiliare, in quanto ciò sarebbe, a mio parere, un interferire da parte del Consiglio nelle competenze dell'organo esecutivo. Del resto, al Consiglio stesso rimangono tutte le possibilità, che gli spettano per Statuto, di controllare nei dovuti modi l'opera della Giunta, qualora ritenesse che questa non fosse serena, obbiettiva e rispettosa delle norme di legge.

Ciò che trovo un po' farraginosa, mi si lasci dire, è tutta la parte che riguarda l'iter percorso dalla legge e che, dice la relazione, ha lo scopo di rendere una esatta e panoramica situazione di quanto è stato realizzato nei due anni di attività. Si premette che «i mutui concessi, alla data del 31 gennaio 1964, con la legge regionale 22 marzo 1960, numero 4, e successive modificazioni, sono 3.028 per un importo complessivo di 13 miliardi 605.567 e 500 lire, che corrispondono alla realizzazione ed al ripristino di circa 25 mila vani per circa 20 miliardi di lire». Poi viene fatta la suddivisione per province e si precisa ancora che al 30 gennaio, sempre del 1964, le richieste assommavano a 29.400, di cui, come anzidetto, 3.028 finanziate, e numero 26.372 da finanziare. Viceversa, se noi guardiamo a pagina 5 e, ancora prima, a pagina 4, vediamo che, alla data del 31 giugno 1964, la situazione delle 3.028 pratiche inviate all'Istituto di Credito Fondiario era la seguente: 3028 pratiche finanziate; pratiche che, quindi, dobbiamo ritenere ormai esaurite. Alla pagina 4 ultimo comma della seconda colonna, invece, si fornisce addirittura la specifica dei gruppi di pratiche trattate e si dà questa situazione: al 31 giugno 1964, delle 3.028 pratiche inviate all'Istituto di Credito Fondiario, 1.474 erano definite per un importo complessivo di 5.463.109.744; numero 645 condizionate per un importo complessivo di 4.042.663.000 ...questo «condizionate» meriterebbe un maggior chiarimento, se mi si permette... poi, numero 132 negative per un importo complessivo di 446.617.879: se sono negative, a me pare che sia inutile...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non ancora ritirate, perché ci sono delle contestazioni.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Sì, ma la dizione così vaga crea questi dubbi; poi, numero 777 da definire con un importo complessivo di 3 miliardi 653.176.877. Totale 13.605.567.500. Si dice che a programma ultimato saranno costruiti e restaurati circa 25.000 vani, che avranno consentito un impiego di circa un milione di giornate lavorative; punto per me questo molto importante perché un milione di giornate lavorative corrisponderebbe all'incirca a 3.000 operai occupati, sia pure per 3 o 4 anni, (comunque, anche diviso per quattro, sono sempre 7-800 operai occupati annualmente soltanto in quel settore; anzi, direi, nello specifico settore edilizio dei mutui regionali). Comunque, se poi andiamo a pagina cinque, vediamo che alla data del 31 gennaio 1964 la situazione delle pratiche di mutuo era la seguente: domande pervenute, numero 29.400; mutui concessi 3.028; in una pagina si parla di pratiche finanziate, domande finanziate; nell'altra si parla di mutui concessi, mi permetta...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Pernis, sono le pratiche per cui l'Assessorato ha emanato i decreti.

PERNIS (P.D.I.U.M.). E allora si dica «per cui l'Assessorato ha emesso i decreti», perché se io in una pagina leggo di pratiche finanziate, poi nell'altra leggo di mutui concessi, e il numero è lo stesso, e però mi si dà come saldo pratiche da finanziare numero 26.372, ossia 29.400 meno le 3.028, devo ritenere che anche queste ormai sono finanziate e non sono stati soltanto emanati i decreti...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Mi scusi, la differenza dipende dal fatto che le pratiche sono viste dalla parte dell'Assessorato, non delle banche; cioè, con decreti già emessi.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Ma perché non usate un linguaggio unico?... Se no, uno è costretto a fare sforzi d'interpretazione! D'accordo, con la buona volontà ci si arriva lo stesso, ci sono arrivato anche io, ma certo possono nascere dei dubbi, tanto è vero che le minoranze, dopo aver letto così, io penso, di primo acchito questa relazione e dopo averla spulciata e fatto, più o meno, i calcoli che ho potuto fare io, sono arrivate alla conclusione che allo stato attuale delle leggi regionali 22 marzo numero 4 e 24 maggio numero 4, le domande presentate sono 29.400 per mutui da erogare pari a 35 miliardi; i mutui definiti sono 1.474 per erogazioni pari a 5 miliardi 463.109.744! A questo proposito io vorrei fare osservare ai colleghi della minoranza di sinistra che certi concetti non sono davvero accettabili, almeno se si vogliono tenere presenti tutte le più diverse necessità. Se noi fossimo dovuti, a suo tempo, partire da questo per i nostri interventi in agricoltura, io credo che non avremmo potuto muovere un passo di fronte alle cifre strabilianti che richiedeva e richiede l'agricoltura. Voi ricorderete le discussioni alla Commissione agricoltura; e quando il buon Medda chiedeva cento miliardi, noi rispondevamo con mezzo, oppure con uno, con due, con tre; eppure anche quei due, quei tre miliardi hanno portato i loro frutti, e se non li hanno portati uguali in tutta la Sardegna allo stesso momento, li hanno portati in singole parti dove sono stati resi operanti. Non so, vi accenno all'Ogliastra, ove vi sono zone che una volta erano deserte e che oggi sono veramente ridenti: da pascolo cespugliato si sono trasformate in vigneti rigogliosi, belli a vedersi perché fatti veramente con arte e coltivati con cura. Anche nel settore in esame dobbiamo partire dalla stessa impostazione. Questo programma verrà completato con lo stanziamento complessivo di 15.345.000.000 a carico della Regione in venti anni e, come previsto nel disegno di legge, possono anche essere erogati mutui di 39 miliardi di lire, pari ad un terzo del fabbisogno necessario per far fronte alle sole richieste giacenti. Ed io mi domando: forse perché possiamo far fronte soltanto al terzo del fabbisogno, do-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

vremmo rinunciare a qualunque intervento? A me davvero non pare! Perlomeno, faremo fronte ad un terzo; si tratterà poi di reperire gradualmente altri fondi attraverso le leggi regionali o attraverso quella legge stessa che avete citato, la 588, che pone le possibilità di intervento da parte dello Stato.

Insomma, non può essere accettata l'impostazione del problema sulla base della considerazione che, poiché la necessità di vani in Sardegna raggiunge la cifra di 600 mila per un ammontare di circa 550 miliardi, non se ne debba far niente, ovvero si debba ricorrere a stanziamenti straordinari. Anche se dovessimo impiegare gli stanziamenti del Piano di rinascita, che ammontano a 400 miliardi, investendoli tutti in questo settore, non raggiungeremmo ugualmente la copertura di 550 miliardi necessari per fornire la Sardegna dei 600 mila vani di cui ha bisogno.

Ed allora a me pare che il problema vada visto nella sua realtà e nelle sue giuste dimensioni perché quando si legge che con uno stanziamento di 39 miliardi, di cui 7 miliardi e 800 milioni per mutui al 3 per cento, di 31 miliardi per mutui al 2 per cento (oltre ai precedenti 13 miliardi già impegnati per le leggi precedenti) si raggiungerebbe un investimento complessivo di circa 58 miliardi, ebbene, io dico che 58 miliardi mi pare che sia una cifra che meriti veramente rilievo. Io, onorevole Assessore, al numero 1 della relazione avrei proprio rimarcato questo aspetto, per dare immediata la sensazione della imponenza dell'intervento che attraverso questa legge si mira ad attuare, anche se purtroppo non sarà sufficiente ad accontentare tutte quelle 26 mila domande di mutuo ancora giacenti, ma soltanto un terzo.

LAY (P.C.I.). Fra 85 anni.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Perché? Qui si parla di tre-quattro anni; inoltre la spesa di 58 miliardi comporta un impiego di sei milioni di giornate lavorative, corrispondenti a circa 20 mila occupati nei quattro anni; dividiamo pure per quattro e saranno 5.000 occupati all'anno. Ora 5.000 occupati all'anno in questo

settore particolarmente delicato e attualmente in crisi io credo che siano di una importanza enorme, specie per quanto riguarda la Sardegna dove comincia a delinearsi una situazione che altrove è già tragica. Noi sappiamo che in certe zone il calo dell'attività edilizia oscilla sull'80-90 per cento, e se teniamo presente che anche in Sardegna, questo vento di crisi arriverà (sebbene in ritardo, perché tutto da noi arriva in ritardo) non possiamo negare che avere in quel momento una legge operante nel settore edilizio, costituirebbe uno dei mezzi più efficaci per fronteggiare la crisi di contingenza in Sardegna.

A questo punto vorrei sottolineare, per quanto riguarda il costo dei vani, l'incidenza che da qualche tempo a questa parte hanno avuto e hanno i dazi di consumo applicati da tutti i Comuni sul materiale da costruzione. Nella Penisola oscillano dalle 300 alle 500 lire a metro cubo di materiale da costruzione mentre in Sardegna si parte dalle 500 lire e si arriva già a quote di 700-800 lire a metro cubo. Già in una interrogazione io ho sollevato questo problema sottolineando le difficoltà che riscontrano gli esercizi pubblici, che, invitati dalla politica regionale, finalmente indirizzata anche verso il turismo, hanno iniziato costruzioni o hanno adattato delle case sulle coste della Sardegna o comunque in zone adatte alla penetrazione turistica, e sin dall'inizio dell'attività si sono visti falciati da angherie di ogni genere imposte dai Comuni che non hanno avuto neanche la pazienza di aspettare che si facessero le ossa. Non è purtroppo un problema che potrà essere affrontato nell'ambito di questa legge perché non vedo la possibilità di una sua soluzione in questo momento, a meno che non si possa introdurre qualcosa in proposito attraverso un emendamento aggiuntivo, ma non c'è dubbio che la Giunta regionale si debba render conto di questa situazione che è veramente negativa nei riguardi dell'attività edilizia in Sardegna.

Nel riguardare la relazione dei colleghi di sinistra, tralasciando la parte che è incompatibile, direi, con le proposte contenute nel progetto di legge attuale (perché, diversamen-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

te, si tratterebbe di rifarne un altro) io penso che si possano rilevare alcuni suggerimenti di cui la Giunta potrebbe tener conto come raccomandazione per ciò che sarà o il regolamento di attuazione o addirittura per un futuro perfezionamento della legge stessa. Mi riferisco alla parte della relazione dove si dice che i fondi disponibili per la erogazione dei mutui devono essere ripartiti territorialmente per province e per comuni in rapporto agli indici di affollamento e tenendo conto degli interventi disposti per il periodo da analoghe provvidenze nazionali. Il fatto che è stata allegata al disegno di legge una tabella ci dimostra che la Giunta qualche cosa in proposito ha dovuto studiare e conta di applicare, ma ad ogni modo, se così non fosse, ritengo che si tratti di una raccomandazione che anche da parte mia e, penso, da parte di altri colleghi e della Giunta, possa essere benissimo condivisa.

Non sono d'accordo invece, per quanto riguarda la destinazione dei fondi esclusivamente per nuove costruzioni; c'è infatti la possibilità di trovare sul mercato abitazioni già ultimate e ancora nuove nel senso che non sono state ancora utilizzate, anche se dal certificato di abitabilità non sono considerate come costruzioni nuove, per cui se la Commissione all'uopo prevista le accetta per tali, queste devono essere finanziate egualmente e nella misura, direi, maggiore e non in quella minore destinata soltanto alla riattivazione o al ripristino o alla riparazione di case vecchie. Trovo giustissimo, per esempio, il suggerimento che per i criteri preferenziali si debbano formare delle graduatorie a punteggio, che le cooperative che non hanno i requisiti per usufruire di altre provvidenze particolari possano accedere alle provvidenze di questa legge. Sarei d'accordo anche per la delega alle Province e ai Comuni per la ripartizione dei fondi, solo che come ho detto all'inizio del mio intervento, mi sembra sia ancora troppo presto per procedere a questo decentramento senza prima avere accertato le effettive possibilità che i singoli Comuni hanno di svolgere questo compito come pure l'onere che agli stessi ne deriverebbe, o de-

riverebbe all'Amministrazione regionale qualora i Comuni non potessero provvedervi.

Ho notato poi che la terza Commissione ha suggerito la modifica dell'articolo 11 nel senso che la presidenza della Commissione a cui è demandato l'esame delle domande di mutuo, che secondo il progetto originario è affidata all'Assessore competente nel nuovo testo è affidata al Presidente dell'Amministrazione provinciale, e la Vicepresidenza all'ingegner capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale. A questo proposito però vorrei far notare che mentre nel testo della Giunta l'Assessore ai lavori pubblici è Presidente e il Direttore all'Assessorato ai lavori pubblici è Vicepresidente, e quindi come tale lo sostituisce in caso di assenza, nel testo della terza Commissione si dice che la Presidenza è affidata al Presidente dell'Amministrazione provinciale o a un suo delegato e la Vicepresidenza all'ingegnere capo dell'Amministrazione provinciale. Ma Vice presidenza a quali fini? Perché se per il Presidente c'è già un delegato non vedo quali funzioni possa avere il Vicepresidente. Ritengo quindi che il testo proposto vada corretto con emendamento. Penso di aver detto quanto mi premeva, dichiarando che anche se questo progetto di legge non soddisfa interamente le necessità delle popolazioni, specialmente della media popolazione e del proletariato, perlomeno concorre a risolvere il problema della casa in misura senza dubbio più apprezzabile di quanto abbiano fatto le leggi numero 4 del 22 marzo 1960 e la numero 4 del 25 marzo 1962; voterò quindi in favore di questo progetto di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limito ad un intervento direi di matematica finanziaria, un intervento che valga a mostrare l'onere che grava sulla Regione con il sistema proposto dal disegno di legge che abbiamo in esame e l'onere che graverebbe sulla Regione costituendo invece un fondo di rotazione. Le ta-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

belle finanziarie ci indicano che per estinguere un mutuo di un milione in 20 anni, mediante semestralità costanti al tasso del 5 per cento, la banca deve ricevere 40 semestralità di 39.836 lire ciascuna. Il mutuatario, da parte sua, dovrà corrispondere alla banca 40 semestralità al tasso del 3 per cento, perché il 2 per cento viene assunto dalla Regione, semestralità che devono essere comprensive degli interessi e della quota relativa alla restituzione del capitale. Questa semestralità, per un mutuo di un milione, ammonta a 33.427 lire. Per differenza noi abbiamo l'onere che grava sulla Regione espresso in semestralità costanti posticipate che si ripetono per 40 volte. L'onere che grava sulla Regione per differenza è 6.409. Questo nel caso che la Regione intervenga con il 2 per cento negli interessi, ma la legge stessa prevede che la Regione possa intervenire con un concorso del 3 per cento degli interessi. In questo caso l'onere che grava sul singolo mutuatario naturalmente diminuisce e la quota di semestralità costante per il mutuatario scende a lire 30.455. Ne consegue un onere per la Regione che sale a lire 9.380. Dai dati statistici raccolti presso gli uffici competenti risulta che i due terzi delle operazioni riguardano interventi della Regione per il 2 per cento, mentre solo un terzo delle operazioni riguarda mutui nei quali la Regione è tenuta ad intervenire con il 3 per cento.

Ora, questo non è il solo onere che grava sulla Regione; sulla Regione grava anche l'onere scarto cartelle; onere che non si può, evidentemente, valutare così matematicamente come ho fatto per il calcolo degli interessi, perché è un elemento che è variabile in funzione della variabilità del mercato finanziario delle cartelle fondiari. Io ho fatto i calcoli possibili per scarti di cartelle che vanno dal 10 fino al 20 per cento, massimo contemplato dalla legge, e ho trasformato questo scarto cartelle in semestralità costanti posticipate che si ripetono per 40 periodi in modo da avere degli elementi comparabili, perché altrimenti noi andremmo a mettere a confronto delle cifre che non sono assolutamente comparabili. Da questi calcoli risulta che nel ca-

so di scarti cartelle che vanno dal 10 fino al 19,50 per cento circa, l'onere che assume la Regione è inferiore all'onere che la Regione stessa dovrebbe assumere accendendo un mutuo per la costituzione di un fondo di rotazione. Il mutuo che la Regione dovrebbe stipulare per costituire un fondo di rotazione non si può oggi ottenere a meno del 7 per cento, pertanto questo tasso di interesse gioca in modo tale da rendere conveniente l'operazione prospettata dal disegno di legge fino, dicevo, a consentire uno scarto di cartelle del 19 e 50 per cento.

D'altro canto poi mi sembra che sia il caso di fare un'altra considerazione: e cioè: potremo noi ottenere dal libero mercato un mutuo al tasso del 7 per cento? Io ne dubito perché mi risulta, per esempio, che le convenzioni stipulate dal Ministero dell'agricoltura per operazioni analoghe del Piano verde sono stipulate ad un tasso del 7,85 per cento. E dobbiamo aggiungere ancora che la Regione è tenuta a dare alla banca che fa il finanziamento di un mutuo una garanzia fidejussoria, garanzia per la quale la stessa Regione deve pagare un ulteriore aggravio. Quindi se con un tasso del 7 per cento la Regione sostiene attraverso il sistema del disegno di legge un onere inferiore a quello che sosterebbe attraverso il mutuo, a maggior ragione questo vantaggio si verifica se teniamo conto di questo maggior tasso che la Regione deve pagare per la garanzia fidejussoria. Si è detto: ma la banca potrebbe speculare su un ribasso artificioso delle cartelle fondiari sul mercato per poter lucrare le differenze. Ora questo è vero, fra le varie possibilità esiste anche questa. Ma a me sembra che sia una possibilità solo, direi, teorica in quanto il Credito Fondiario Sardo, ammesso che sia il Credito Fondiario Sardo a effettuare l'operazione, ha tutto l'interesse affinché le sue cartelle fondiari siano sul mercato quotate il più alto possibile, e questo per una precisa disposizione della legge sul credito fondiario. La legge sul credito fondiario stabilisce che il mutuatario ha diritto a estinguere anticipatamente il mutuo. Nel caso che estingua anticipatamente il

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

mutuo può pagare il suo debito attraverso cartelle fondiari che vengono accettate al valore nominale.

COVACIVICH (D.C.). Deve estinguere il debito per contanti.

ZACCAGNINI (D.C.). A me così risulta perché ho visto dei contratti. Quindi l'istituto ha tutto l'interesse a tenere alte le quotazioni delle azioni. D'altra parte anche se è esatto quello che dice ora il collega Covacivich, e quindi questo argomento si deve considerare come non avente valore, io dico: per quale ragione oggi il mercato finanziario quota così basse le cartelle fondiari del Fonsardo mentre invece le cartelle fondiari di altri istituti quotano al di sopra di 90 e arrivano anche a 93-94? Le Cassè lombarde di risparmio hanno le cartelle quotate sui 93-94. Quindi se noi, o meglio se la Giunta, mette in concorrenza i diversi istituti il pericolo che si verifichi un artificioso abbassamento delle quotazioni delle cartelle fondiari mi pare che non sussista. Dette queste cose, che sono semplicemente delle considerazioni di matematica finanziaria che chiariscono la questione nei suoi termini finanziari ed economici, io non avrei da aggiungere altro perché le altre questioni, le varie altre questioni politiche, sono state illustrate dagli oratori che mi hanno preceduto. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul disegno di legge in esame anche se il nostro Gruppo ha già fatto conoscere il suo pensiero al Consiglio con l'intervento, come sempre documentato e apprezzabile, del collega Cuccu, solo per sottolineare da un lato l'importanza che il disegno di legge ha, e soprattutto l'importanza che ha il problema che esso vorrebbe affrontare, vale a dire il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna, e per sottolineare dall'altra parte l'opportunità che il Consiglio accantoni, se non volesse re-

spingerlo, il presente disegno di legge. Chiediamo l'accantonamento o la ripulsa del disegno di legge non già per una particolare antipatia verso l'Assessore proponente, cui anzi va il merito di aver fatto conoscere al Consiglio la reale situazione creatasi nell'applicazione delle leggi esistenti in materia, ma solo perché il disegno di legge non solo è insufficiente, ma inutile agli scopi che si prefigge ed è dannoso per le finanze regionali già esauste e per gli stessi beneficiari del provvedimento.

Il collega Filigheddu, che mi spiace di non veder presente, l'altro giorno ha manifestato la sua sorpresa per il nostro attuale atteggiamento, diverso ed opposto all'atteggiamento assunto in occasione della discussione delle leggi numero 4 del 1960 e del 1962, che il presente disegno di legge intende modificare e ampliare. Non ci sorprende la sorpresa del collega Filigheddu perché egli, da quando ha abbandonato il gravoso incarico di capogruppo della Democrazia Cristiana per passarlo sulle spalle più solide del collega Dettori, ha assunto verso le cose della Regione un atteggiamento lontano ed assente fatto di amarezza e di scetticismo. Il collega Filigheddu sembra un filosofo che dall'alto di una collina vede crollare pian piano le colonne della costruzione autonomistica, per cui partecipa sì alla vita della Regione, ma con distacco. Non sorprende, quindi, il fatto che egli nel giudicare il nostro atteggiamento si sia fermato all'aspetto formale del voto favorevole nel 1960 e nel 1962 e contrario oggi, senza ricercare i motivi che avevano determinato il voto di quegli anni e quelli che determinano il voto odierno. Non nascondo al collega Filigheddu che noi comprendiamo il suo atteggiamento, e che talvolta la tentazione di imitarlo può venire anche a noi, la tentazione cioè di lasciar fare, di lasciare che le cose continuino a franare senza far nulla per opporci: è una tentazione dettata dalla presenza alla guida della Regione di una maggioranza sorda ad ogni richiamo dell'opposizione, e, quel che è più grave, sorda ad ogni richiamo della realtà sempre più penosa in cui la Isola precipita. Tutti i problemi vengono af-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

frontati con superficialità, non con l'intento di tentare di risolverli, ma solo per trarne l'utile politico immediato sia di partito, sia di Gruppo, sia di singoli. E' una maggioranza, ormai, incallita nell'uso e nell'abuso del potere, dilaniata spesso da motivi dettati, incapaci di redimersi, condannata dalla stessa convinzione che ha di essere intoccabile, a perpetuare e aggravare gli errori del passato.

In tali condizioni riconosco che l'azione di una opposizione come la nostra, che crede nella autonomia e nella sua capacità di affrontare e risolvere i problemi dell'oggi e del domani, diventa ogni giorno più difficile, spesso inutile e talvolta umiliante: perché è umiliante che abbia sempre ragione chi ha la maggioranza delle mani che si sollevano, anche se le cose continuano a dare ad essa torto. Sennonché noi abbiamo assunto un impegno con quella parte di lavoratori e di elettori che qui ci hanno inviato, ed è per essi e per il popolo sardo, di cui ci sforziamo di interpretare bisogni ed interessi, che continuiamo la nostra azione, anche in quest'aula, pur convinti che la selva di braccia pronte a sollevarsi può ben seppellire più di una argomentazione, anche la più esatta.

Non vi sembri questa premessa estranea al presente dibattito; anzi essa è del tutto pertinente. Basti ricordare che sul presente disegno di legge dubbi, perplessità, giudizi contrari sono stati espressi da non pochi colleghi della maggioranza; che non pochi di essi ritenevano e ritengono che sarebbe necessario ed opportuno riflettere di più sui problemi che essa presenta, esaminare altre strade che possono più facilmente e a minor costo raggiungere gli obiettivi che questo disegno di legge si propone, tant'è che l'altro giorno, come i colleghi sanno, si è parlato in una riunione di capigruppi di sospendere la discussione del presente disegno di legge. Né ci interessano i motivi per cui questo non è avvenuto...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Era per altri motivi che si voleva sospendere la discussione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, io so che il suo capogruppo ha riunito il Gruppo e voleva proporre di sospendere la discussione di questo disegno di legge, non per altri motivi ma perché si è dichiarato...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non per motivi inerenti il disegno di legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene, vuol dire che il suo Capogruppo ha detto alla riunione cose non esatte, perché il motivo vero è che ci sono notevoli perplessità di molti colleghi della maggioranza sulla opportunità di approvare questo disegno di legge. Questo è il motivo per cui si è parlato di accantonare il presente disegno di legge, di fare un disegno di legge provvisorio per salvare la situazione contingente e studiare meglio il problema. Questo noi sappiamo; se poi all'onorevole Assessore risultano altri motivi che lo dica, perché a noi risulta questo, che c'erano e ci sono delle notevoli perplessità anche all'interno della maggioranza sulla opportunità di approvare, nell'attuale momento, il disegno di legge.

Una maggioranza che si rispetti non deve avere bisogno della copertura dell'opposizione per prendere atto di una errata impostazione data ad un problema; quando ci si accorge che un proprio disegno di legge rischia di apportare gravi danni, e non solo finanziari, alla Regione, deve trovare in se stessa il coraggio dei propri atti senza attendere il consenso di alcuno. Ma per far questo occorre coraggio politico e questa è una virtù piuttosto sconosciuta alla nostra classe dirigente. Diversamente le cose dell'Isola avrebbero imboccato ben altra strada e non da oggi.

Si dirà, come si è detto l'altro giorno, che vi sono delle situazioni contingenti che hanno bisogno di essere sanate; bene, a parte il fatto che non potete pretendere che altri sovengano a sanare situazioni che la vostra notevole spregiudicatezza amministrativa ha creato, vi sembra giusto approvare un provvedimento che ha la durata di venti anni per

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

sanare delle situazioni contingenti? Avete bisogno di 2-300 milioni da stornare a favore del capitolo su cui grava l'applicazione delle leggi sui mutui? Potevate porre rimedio alla situazione, se non oggi, nei prossimi mesi, una volta constatato che non era possibile farlo immediatamente. Quando parlo di situazioni contingenti, onorevole Assessore, mi riferisco anche ai decreti emessi a centinaia (con quella che ho chiamato spregiudicatezza ma che potrei definire anche leggerezza amministrativa) senza avere precedentemente la sicurezza che le banche fossero in grado di far fronte ai loro impegni; con questo sistema avete messo nei guai i concessionari dei decreti, avete messo nei guai gli impresari che hanno costruito le case dei beneficiari dei decreti, e non avete vigilato sulla applicazione della legge. Si può infatti capire che dieci-venti decreti possano essere stati emessi senza avere la garanzia che la banca avrebbe fatto fronte ai suoi impegni, ma quando si tratta di centinaia di decreti significa proprio amministrare con la testa fra le nuvole, o meglio, amministrare con la testa magari attaccata al collo e con i piedi sulla terra, ma sulla terra che non riguarda gli interessi della Regione, ma interessi individuali e di Gruppo.

Voi avete agito in questo modo, voi avete inguaiato centinaia di famiglie, voi avete inguaiato decine di impresari, siete voi che durante l'approvazione del bilancio regionale ci avete detto che con lo stanziamento di questo anno potevate far fronte a tutti gli impegni pendenti sulla base dei decreti già emessi. Voi avete fatto queste cose, mica noi, che ignoriamo, perché voi mai ci dite niente, come vengono applicate le leggi regionali, per cui ancora oggi il Consiglio, per esempio, o la gran parte dei consiglieri, ignora quale è l'interesse effettivo che grava sul mutuatario e che grava sulla Regione; ancora non sappiamo quanto è, perché dallo schema che ci ha presentato l'onorevole Assessore sembrava si trattasse di oltre il sette per cento, circa il sette e 50 per cento, poi veniamo a sapere che si tratta del 6,22-6,50 per cento comprese spese di commissione che la banca mette a

carico del mutuatario. Questa è la realtà delle cose.

Ora può darsi che questi argomenti non valgano per l'onorevole Assessore il quale da una parte è convinto che il provvedimento sia buono, e dall'altra ci dice: ma se questo provvedimento non vi va avete delle ricette da prospettare? E' uno strano modo di ragionare, onorevole Assessore. Se un provvedimento è sbagliato, per non mandarlo avanti non è necessario averne subito pronto uno migliore, ma io cercherò ugualmente di dimostrare che si possono prendere dei provvedimenti migliori di quello attuale che costerebbero meno e alla Regione e ai concessionari delle provvidenze.

Intanto, onorevole Assessore, una prima critica: questo disegno di legge, come i precedenti, ha un titolo presuntuoso. Il che, se aveva una giustificazione nel 1960 e nel 1962, quando la legge venne fatta la prima volta o era all'inizio della sua applicazione, non ha più giustificazione oggi. Voi dite: provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. E' modestissimo il titolo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A meno che non si tratti di migliorare qualche casetta qua e là, quando si parla di miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna si deve pensare che voi siete sicuri di influire in maniera determinante sulle condizioni di abitabilità in Sardegna. E' un titolo, un obiettivo dimostratosi falso, o quanto meno sproporzionato nella concreta applicazione della legge, innanzitutto sotto il profilo quantitativo, perché in quattro anni sono state definite meno di 2.000 pratiche, cioè una media di 500 pratiche all'anno. E' un obiettivo sproporzionato al numero dei vani occorrenti in Sardegna (già oggi calcolati per approssimazione in difetto in 600.000 vani) e al numero delle domande già presentate che ammonta a circa 30.000. E' un obiettivo sproporzionato alle stesse necessità dovute al crearsi, non fosse altro, dei nuovi nuclei familiari che si costituiscono ogni anno in Sardegna.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

Sotto il profilo quantitativo, quindi, la vostra legge è meno che niente, e sotto il profilo qualitativo migliorare le condizioni di abitabilità dovrebbe significare, in primo luogo, aumento del numero delle abitazioni che non si sarebbero costruite diversamente e, in secondo luogo, miglioramento sensibile delle condizioni delle abitazioni esistenti per renderle meno malsane e più confortevoli. Ma l'esperienza ci dice che la gran parte dei fondi erogati sono stati impiegati per acquisti di appartamenti già fatti a favore di chi già pagava un canone di locazione di 25.000-30.000 lire al mese o era pronto a pagarlo, e che preferiva invece versare questa somma non a fondo perduto, ma per diventare, sia pure in un tempo lontano, proprietario della casa. Però voi non ci potete dimostrare che uno che chiede il mutuo della Regione intanto non abitasse già in una casa confortevole nella città di Cagliari, nella città di Sassari, o in un qualunque altro centro, e in secondo luogo non ci potete dimostrare che quelle case che vengono acquistate non sarebbero state costruite perché in ogni caso se non si vendevano si sarebbero affittate. Il vostro disegno di legge quindi non fa costruire una casa in più in Sardegna, perché, in realtà, si continuano a costruire le stesse case che si sarebbero in ogni caso costruite, perché continuiamo ad avere carenza e non eccedenza di abitazioni.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non è esatto; lo chieda ai costruttori che stanno aspettando.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Grazie, che cosa vuol dire che i costruttori stanno aspettando? Ma certo, una volta che i costruttori hanno già l'impegno di vendere a determinate persone, è chiaro che vogliono incassare i quattrini, ma che significa? Non possono mica affittare ad altri quelle case per cui hanno già fatto il compromesso!

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Tutta l'attività edilizia si è paralizzata per questa legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non diciamo queste cose, onorevole Assessore: lei, evidentemente, non vive in Sardegna; l'edilizia in Sardegna è bloccata come è bloccata a Milano ed in altri posti per altri motivi, ed a Milano mica c'è la legge regionale che opera con i mutui. La crisi dell'edilizia non esiste soltanto in Sardegna, ma è in atto in tutta Italia. Ma davvero credete che quei duemila appartamenti si sono costruiti proprio perché c'è la legge regionale?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Noi abbiamo ritardato la crisi in Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La crisi è scoppiata contemporaneamente in Sardegna e a Milano; i licenziamenti a Milano, a Roma, nel settore dell'edilizia, sono venuti quest'anno, nei mesi di maggio, giugno, come sono venuti a Cagliari, nè più, nè meno. L'unica differenza è nel numero: 30.000 a Roma, 3.000 a Cagliari, ma questo dipende dal fatto che Roma è Roma e Cagliari è Cagliari; ma i licenziamenti sono venuti negli stessi mesi, perché sono la conseguenza di determinati provvedimenti presi in tutta Italia, tra i quali la restrizione del credito ha indubbiamente influito molto più della mancata applicazione della vostra legge. Quindi, in pratica, con questa legge, voi non recate tanto un beneficio alla collettività, ma favorite determinate persone (che può anche essere giusto favorire), senza incidere però sul problema generale della casa e del miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna. Io conosco tante persone che, vivendo in case di affitto, hanno chiesto il mutuo per comprare la casa, dove già abitavano; che cosa è cambiato? Non è cambiato niente, solo che anziché versare il fitto a fondo perduto al padrone di casa, lo stanno versando adesso alla banca per diventare proprietari della casa, che, comunque, già esisteva. Se così non fosse la vostra legge avrebbe avuto maggiore applicazione per quanto riguarda la costruzione di nuove case e per l'ammodernamento e sistemazione di quelle già esistenti. Invece voi riconoscete che sia le domande che i fondi

erogati sono in gran parte destinati ad acquistare case già esistenti. Dobbiamo inoltre constatare che con le leggi già operanti voi non avete minimamente contribuito alla diminuzione dei canoni di locazione, semmai avete soltanto fatto lievitare in aumento i prezzi della casa in Sardegna. E' chiaro, pertanto, che l'intervento della Regione in questa direzione dovrebbe essere del tutto sussidiario e complementare all'intervento in altre direzioni, come per esempio la progressiva eliminazione delle case malsane, dei tuguri e delle baracche, e l'incremento dell'edilizia popolare; perchè voi sì, avete fatto comprare centinaia di appartamenti a Cagliari, però i baraccati di Giorgino sono sempre lì a far bella mostra anche verso i turisti di che cosa sia la Sardegna dopo quindici anni di regime autonomistico, come gli abitanti delle grotte e dei tuguri stanno a dimostrare il fallimento della vostra politica anche nel settore edilizio. Dovete aiutare, cioè, i ceti popolari e i ceti medi a costruire nuove abitazioni, ovvero dovete costruire direttamente voi le case per assegnarle a coloro che non possono averle.

Io voglio ricordarvi che per quanto riguarda l'edilizia, c'è un articolo del Piano di rinascita. Ebbene voi continuate ad agire con la vostra mentalità di gente che vive alla giornata, continuate ad operare in questo settore come se il Piano di rinascita non esistesse, come se non ci fosse l'articolo 14 della legge 588 che vi impone una determinata direzione di intervento. Voi dovete coordinare con questo articolo tutta la legislazione regionale e non viceversa; questo vi impone il Piano di rinascita. Come fate a pretendere il coordinamento degli interventi statali se voi siete i primi a tradire il coordinamento della legislazione regionale con il Piano di rinascita? Osservando inoltre che i risultati conseguiti sono miserrimi, bisogna anche constatare che gli stessi sono stati conseguiti in un periodo particolare del mercato fondiario, in un periodo in cui vi era una forte liquidità bancaria in cui in tutto il Paese si è registrato un notevole incremento edilizio dei privati imprenditori e in cui era facile il collocamento, e a buoni prezzi, delle cartelle fondiarie. Eppure, malgrado

questi aspetti positivi del periodo in cui la legge ha agito, ecco i risultati che avete conseguito! Ma oggi la vostra proposta di estendere nel tempo e nella quantità l'intervento della Regione nel settore edilizio, avviene in un momento che non sarà di troppo breve durata (checchè ne dicano i signori dorotei a Roma o i signori del Mercato Comune) in un momento estremamente difficile.

Abbiamo il settore dell'edilizia in crisi, un mercato fondiario fermo, una difficoltà estrema nel collocamento delle cartelle, un crollo delle cartelle proprio dell'Istituto con cui la Regione ha stipulato la convenzione sui mutui. Il collega Zaccagnini, che è un esperto di agricoltura, si è voluto anche lui introdurre nel mercato azionario delle cartelle, e ha detto che l'istituto ha interesse a mantenere alto il prezzo delle cartelle. Ma chi crede, onorevole Assessore, che compri queste cartelle? Il privato? Crede che venga lo zio d'America a comprare le cartelle del Credito Fondiario? Chi compra le cartelle a quel vile prezzo sono gli altri istituti bancari che poi le rivalutano quotandole sino a 90-92. Il collega Zaccagnini può certamente essere pratico di agricoltura ma non di cartelle.

C'è poi l'altra questione relativa alle difficoltà che si incontrano per ottenere il finanziamento, nonostante la maggior parte dei decreti siano già coperti da stanziamenti regionali: le difficoltà stanno nel Credito Fondiario, che non è in grado di far fronte ai suoi impegni, perchè non riesce a collocare le cartelle neppure a quel prezzo. Questa è la realtà delle cose; ed ecco perchè sono bloccate le erogazioni dei fondi. E' il meccanismo che si è inceppato e voi anzichè prenderne atto e pensare a sostituirlo con un altro più efficiente, stanziare altri venti miliardi allegramente per mantenere in vita quel meccanismo che si è dimostrato un fallimento. Con l'attuale scarto delle cartelle di credito fondiario il costo globale dell'operazione in venti anni è raddoppiato rispetto alla somma mutuata, cioè su una cifra di 6 milioni, tra Regione e mutuatario si devono restituire dodici milioni; questa è la sostanza delle cose! Basta guardare le stesse enunciazioni contenute nella vostra tabella.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

Voi affermate che su un milione, tenendo lo scarto delle cartelle al cinque per cento, cioè lo scarto dell'attuale momento, in venti anni si deve restituire, tra Regione e mutuatario, qualcosa come un milione e 830 mila lire circa. Questo considerando lo scarto delle cartelle al cento per cento; se invece consideriamo lo scarto al venti-ventuno-ventidue per cento arriviamo tranquillamente ai due milioni, cioè si dà un milione e si rimborsano due milioni tra Regione e mutuatario. E questa è la realtà delle cose in base ai vostri stessi dati.

Si tratta quindi di un sistema estremamente costoso e incerto perchè dipenderà sempre dalla possibilità di collocamento delle cartelle e dal loro valore sul mercato; cioè è un meccanismo che solo per un certo aspetto dipende da noi, per il resto sfugge al nostro controllo, dipende da situazioni molto più grandi, al di sopra di noi, che non siamo in grado di controllare. E' il peggiore sistema che si potesse adottare nell'attuale situazione! Basta pensare agli interessi (a parte quelli che devono essere pagati al Credito Fondiario), interessi normali del dieci-undici per cento che centinaia di beneficiari dei mutui stanno pagando alle banche per scontare le cambiali rilasciate agli impresari coi quali hanno fatto dei compromessi di vendita degli appartamenti. Per questi mutuatari il costo dell'operazione sarà di molto superiore al raddoppio della somma che essi percepiranno. Io comprendo, onorevole Assessore, perchè non siamo gente che vive fuori della realtà, che oggi è impossibile abolire del tutto quel sistema; ormai è già in atto, abbiamo contratto degli impegni, e altri impegni potremo anche prendere per risolvere la situazione contingente, ma vi diciamo: limitate il vostro intervento soltanto alle operazioni in corso, fate gli stanziamenti necessari per stipulare le convenzioni con le altre banche... in tutte e tre le banche mi pare che siano 5 i miliardi che si sono impegnati a spendere in venti anni... bella cifra! Se ne fanno di appartamenti con cinque miliardi, è vero, onorevole Assessore?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. In un anno, non in vent'anni; è ben diverso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che cosa significa in un anno? Questo è l'impegno che prendono con noi, cioè di mettere a disposizione cinque miliardi oggi e non cinque miliardi all'anno, per cui in venti anni sarebbero cento i miliardi, perchè questo impegno le banche non l'hanno assolutamente preso. Lei ha avuto l'impegno dalla Banca del Lavoro per due miliardi, dal Banco di Sardegna per un miliardo, dal Banco di Napoli per altri due miliardi, in tutto cinque miliardi, e questo è l'impegno che lei può portare oggi di fronte al Consiglio; non certo l'impegno delle banche di stanziare cinque miliardi all'anno in questo settore, anche perchè non sarebbero in grado di farlo, dipendendo l'impegno dal collocamento delle cartelle fondiari, dall'andamento del credito e così via. Cioè le banche anche volendo, non possono prendere impegni a così lungo termine. Quindi voi potevate benissimo fare un disegno di legge molto più modesto, molto meno presuntuoso, che destasse quindi meno speranze e meno delusioni, per sanare le situazioni esistenti e nel frattempo studiare un altro sistema più certo, più sicuro, più stabile, più permanente e meno costoso.

Ma ci sono altri sistemi: le famose ricette che chiede l'onorevole Assessore. Intanto, avete fatto l'inventario dei bisogni della Sardegna, Comune per Comune? Perchè prima di fare le cure bisogna fare la diagnosi del male, e vedere di che portata è questo male. C'è un articolo del Piano di rinascita che dice, per esempio, che si devono risanare le case malsane; sapete approssimativamente quante sono le case malsane in Sardegna? Non lo sapete. Eppure questo compito potrebbe essere affidato ai Comuni che li impegnerebbe nell'indagine facendoli partecipare alla diagnosi e alla cura del male. Questa è la vera delega che vi chiediamo, non soltanto dei doveri, ma anche dei poteri.

Vi siete preoccupati del coordinamento (che è stato richiamato già da altri) con gli interventi dello Stato in questo settore? Che

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

cosa significa il coordinamento onorevole Assessore? Chiariamo il concetto.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Stanno cominciando.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei, con una frase modesta, mi ha convinto, perchè se avesse detto che è già stato fatto, allora avrei dubitato, perchè coordinamento non significa soltanto prendere atto delle somme che ciascun ente stanZIA in questo settore; quello è un coordinamento contabile: cinque più cinque fa dieci, più cinque fa quindici; abbiamo quindici miliardi da spendere in Sardegna in questo settore. Coordinamento significa, tra l'altro, conoscere i ceti che vengono interessati ai provvedimenti, i Comuni che possono beneficiare, in base proprio a quei bisogni che si devono accertare, degli investimenti dello Stato, di altri enti, della Regione, con un coordinamento che consenta di affrontare alle radici il problema della mancanza di abitazioni degne di questo nome in Sardegna.

Non so se lei, onorevole Assessore, appartenendo alla corrente di forze nuove, si è degnato di leggere il programmino del secondo Governo Moro. Non lo ha letto ancora questo documento? Beh, non ha perso molto, ma io per dovere di oppositore ho dovuto leggerlo. E' il famoso documento siglato dai quattro papaveri. Ad un certo punto questo programmino dice che, a parte la legge urbanistica che lei sa come è stata trattata (è stata sottoposta ad una cura urto per evitare che possa nuocere, direi che, se fosse stato maschio, le avrebbero fatto una certa operazione... insomma) dicevo che ad un certo punto, il programmino dice che il Governo, contestualmente alla legge urbanistica, presenterà al Parlamento il disegno di legge per l'edilizia convenzionata, così da rendere immediatamente possibile una intensa iniziativa nel settore, per raggiungere il traguardo della casa a tutti i cittadini. Almeno in un punto questo programmino vi imita, perchè anche voi parlavate di una casa a tutti i Sardi; quelli, essendo a Roma, parlano di una casa a tutti gli Italiani, ma sono sulla stessa strada. Quindi c'è un dise-

gno di legge che dovrà essere messo in cantiere da un momento all'altro; e allora che fretta abbiamo di precipitarci a stanziare venti miliardi?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ci rimproverate quando abbiamo fretta; ci rimproverate il Piano semestrale per esempio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, onorevole Assessore, diciamo di sospendere la discussione perchè è una legge che non va, perchè è una legge che non funziona, è troppo costosa, troppo incerta; questo è il motivo. Ma poi vi diciamo anche: c'è già un incentivo del Governo in questo campo, cerchiamo perciò di non rimanere tagliati fuori come spesso succede. Facendo questa legge, a Roma diranno che non è necessario mandare quattrini in Sardegna per l'edilizia convenzionata, perchè ci ha già pensato la Regione. Suspendete quindi gli stanziamenti, e fate soltanto quelli necessari per questi pochi mesi; fra tre mesi sapremo quale sarà la situazione che si sarà creata.

Ricette, dice l'onorevole Assessore, ci chiede ricette. Lei ha ragione di chiedere ricette, però intanto dobbiamo respingere la sua ricetta perchè la sua cura ha già fallito nel passato, sta fallendo oggi e fallirà ancor più nel prossimo futuro. La sua cura è da scartare in ogni caso perchè i risultati li vedete: centinaia di cittadini esposti alle rappresaglie delle banche. Ma poi, è proprio impossibile trovare altre ricette? Esiste l'articolo 14 della legge sul Piano di rinascita, lo leggiamo: «E' autorizzata la concessione di contributi in misura non superiore al 30 per cento della spesa riconosciuta ammissibile: a) per la sistemazione o ricostruzione di abitazioni malsane o precarie; b) per la costruzione di abitazioni di tipo popolare in nuovi insediamenti». Quindi sembrerebbe abbastanza chiaro che i contributi si possono dare solo per questi due obiettivi che la legge presenta, e che sono obiettivi seri, che incidono se applicati seriamente. Adesso io non ricordo, perchè ho una memoria corta, che cosa avete stanziato nel primo programma esecutivo per l'edilizia po-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

polare... avete stanziato qualche cosa? Un miliardo, per fare la birra! Due miliardi, una bella cifra! Onorevole Assessore alla rinascita — mi rivolgo a lei, in questo momento — io credo che anche per l'applicazione di questo articolo occorrerebbe una piccola legge per stabilire quali sono i diritti della gente, che cosa la gente deve fare. Occorrerebbe una piccola legge regionale, per applicare questo articolo, perchè vi dovete ficcare in testa che per parecchi articoli della legge 588 occorre una legislazione regionale.

L'articolo 14 continua: «per la concessione di mutui di favore destinati al finanziamento del 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile sono autorizzate anticipazioni agli istituti di credito da regolare con apposita convenzione soggetta all'approvazione del Ministero del tesoro, da stipularsi tra la Regione e gli istituti medesimi. I benefici di cui ai precedenti commi limitatamente alla lettera a) sono riservati a persone che abbiano i requisiti per la assegnazione di alloggi degli Istituti per le case popolari». Quest'ultimo comma può essere interpretato in senso restrittivo, ma solo per le finalità di cui alla lettera a) cioè per i contributi per le abitazioni malsane. Diversamente avrebbe detto, anzichè «lettera a», «i benefici di cui ai precedenti commi sono riservati...» eccetera, invece dice «limitatamente alla lettera a» il che anzi vuol dire che sia i contributi per gli scopi previsti dalla lettera b) sia i mutui possono essere dati anche a coloro che non rientrano in questa categoria.

Secondo me l'interpretazione di questo articolo è abbastanza semplice: questi mutui possono essere concessi sia a coloro che beneficiano dei contributi e sia anche a coloro che non beneficiano dei contributi, perchè diversamente la legge avrebbe detto che i mutui sono riservati solo a chi ha i contributi, e questo la legge non lo dice; naturalmente non esclude neanche l'altra ipotesi.

Allora io vi domando: che cosa avete fatto in questo campo? Avete fatto convenzioni con le banche sui fondi del Piano? Niente! Onorevole Assessore alla rinascita, vorrebbe comunicarci, con una breve interruzione,

quanti sono i fondi del Piano giacenti nelle banche?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Saranno una cinquantina di miliardi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il problema che quindi io le pongo, onorevole Assessore, non è quello di non dover fare niente in questo campo, ma quello di non stanziare venti miliardi su questo miserrimo bilancio regionale già esausto, quando abbiamo altre possibilità che ci costano di meno, con altri fondi più certi, con meccanismi più semplici; ecco il punto. Facciamo una legge provvisoria per coprire le necessità contingenti, stanziate anche 250 milioni...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non lo risolve con il Piano il problema.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Insomma, avete mandato avanti 2.000 pratiche in quattro anni, il che significa che in dieci anni avrete fatto 5.000 pratiche su un milione e 400 mila abitanti, su 900.000 nuclei familiari esistenti in Sardegna; 5.000 pratiche, tenendo presente che per i primi quattro anni siete stati avvantaggiati da una situazione favorevole del mercato fondiario, del collocamento delle cartelle, dell'incremento edilizio. In una situazione sfavorevole quale sarà il ritmo, 100 pratiche all'anno? Ebbene, che cosa avete risolto? Avrete investito un miliardo all'anno per non fare niente. Secondo l'informazione dell'Assessore alla rinascita, voi avete giacenti in banca sui fondi del Piano, dopo il 30 giugno, cioè esaurito il primo programma biennale, oltre 50 miliardi, che non soltanto non sono stati spesi, ma dei quali una buona parte non sono neppure impegnati, cioè voi disponete di una massa di manovra. A conti fatti, voi avete le possibilità di rivedere questo primo programma esecutivo, abolendo le spese che avevate previsto e che non sono state fatte, e passando quei fondi sul prossimo programma annuale per impiegarli in questo settore. Chi vi impedisce allora di costituire un fondo di rotazione con i fondi del Piano su cui, se

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

le mie informazioni sono esatte, noi prendiamo il 4 per cento...

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. 4,25 per cento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio dell'informazione. Il 4,25 per cento su dei fondi che poi le banche investono al 10, all'11, al 12 per cento... (*Interruzione*).

Avevo capito 15, e siccome è un esperto io gli davo retta. Mi dispiace che l'onorevole Zaccagnini non sia presente per sentire la lezione del collega Covacovich in materia bancaria. Quindi, diciamo 11-12 per cento, cioè ci guadagnano pulito pulito il 7 per cento di interesse sui fondi del Piano. Di quei fondi che non avete impegnato che cosa vi costa — io dico — stanziare, in applicazione della legge 588, venti miliardi per costituire un fondo di rotazione? Voi capite che avreste subito del denaro liquido da spendere, senza dover aspettare il collocamento delle cartelle fondiari, venti miliardi stanziati, pronti. Fate pagare al mutuatario il 3 per cento di interessi, come già lo pagano oggi, del resto, per queste cartelle. Noi che cosa perdiamo? L'1 e 25 per cento più la spesa per la gestione del fondo di rotazione. Supponiamo che sia un altro 1,50 per cento; la Regione viene praticamente a spendere il 3 per cento. Ma con quale vantaggio? Che sono fondi nostri, pronti; non c'è da aspettare, viene abolita tutta la trafila che si deve fare oggi col Credito Fondiario; voi potete subito mettere in circolazione miliardi su miliardi. Ecco una misura anticongiunturale, anziché questa legge che in realtà non potrete applicare! Questo fondo sarebbe immediatamente accresciuto dagli interessi che man mano si verrebbero ad accumulare (perché se i quattrini non vengono spesi le banche devono pagarci gli interessi evidentemente) si potrebbero aumentare questi stanziamenti con due-tre miliardi all'anno, insomma, noi nel giro di pochi anni potremmo avere un fondo di rotazione di 40-50 miliardi. In questo modo si può incominciare ad incidere sulla situazione; mettete accanto a que-

sto i contributi ed allora avrete, onorevole Assessore, per esempio, una ricetta.

Altre ricette: potete far pagare meno interessi, anziché un fondo ventennale potete farne uno quindicennale, studiare bene il sistema in modo che gli interessi a carico del mutuatario siano ancora minori, potete distribuire i quattrini meglio di come facciano le banche attualmente, a favore, ad esempio, dell'operaio che con tanti sacrifici, (quello sì, che veramente costruisce case nuove) magari nel giro di due anni, di tre anni, perché non ha i mezzi per comprare le materie prime, si fa la sua casetta, e voi lo finanziate, gli date i fondi per comprare il materiale, ed allora lui si costruisce la casa anziché in due o tre anni, entro sei mesi, entro un anno, ed estendete così la proprietà della casa a tanti operai che oggi con il sistema attuale non riescono ad averla. Cioè potete estendere veramente la applicazione della legge. Potete finanziare i Comuni, che oggi sono completamente privi di mezzi per l'edilizia popolare, potete coordinare gli investimenti dello Stato e della Regione per quei famosi nuovi insediamenti di cui parla la legge 588. Aspettate la nuova legge dello Stato. Una legge che deve dare la casa a tutti i cittadini è da pensare che parta con uno stanziamento iniziale di migliaia di miliardi, una parte di questi miliardi dovranno pure spettare alla Sardegna! Insomma, tutto ci suggerisce di attendere qualche mese e di non precipitare le cose. Tralascio anche di parlare della situazione del bilancio regionale perché basta leggere la documentatissima relazione di minoranza per vedere in che stato si trova il bilancio normale della Regione. Ma poi, onorevole Assessore, lei, che ci tiene tanto a questo disegno di legge, è proprio certo che migliora le leggi esistenti, o non le peggiora? Vede, lei ha cambiato di corrente, quindi indubbiamente ha subito un mutamento di indirizzo politico, non può essere più destrorso come prima, però qualche cosa le è rimasto.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sono giudizi che ha espresso lei.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' con tono amichevole che glielo dico. E tutto sommato fa onore alla sua coerenza; non è che uno possa spostarsi completamente da destra tutto a sinistra, insomma, bisogna farlo con calma. Ma, vede, per esempio, non le sembra che risentano di un indirizzo un po' destrorso la lettera C e la lettera D dell'art. 4? Se le ricorda? Glielo leggo io. Per esempio, anzichè stringere i freni, visto che ci sono tante domande...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sono ristretti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi che io sbagli e riconoscerò il mio errore; ma io sapevo che finora erano escluse dal beneficio quelle persone che avevano un reddito tassabile oltre le 800.000 lire; finora era così, quelli, cioè, che avevano più di 800.000 lire erano esclusi, adesso...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. In fatto di reddito questa legge restringe.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho qui tutte le leggi, onorevole Assessore, e leggo...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Prima non c'era nessun limite.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come non c'era nessun limite? E' possibile che io prenda un abbaglio simile? Può darsi. Io leggo: legge 22 marzo 1960, n. 4, articolo 4: «sono esclusi dal beneficio della legge coloro che hanno un reddito netto annuo tassabile ai fini dell'imposta complementare, a norma delle legge 11 gennaio 1951 n. 25, superiore a lire 800.000 detratta la quota afferente a reddito di lavoro». Come vede c'era un limite. Io sto leggendo il testo del proponente, onorevole Assessore, non quello della Commissione; ciò che ha fatto la Commissione in questo momento non mi riguarda. L'articolo 4 nel testo del proponente, (non credo poi che la Commissione abbia spostato le cose) dice: «coloro che abbiano un reddito netto annuo tassabile ai fini dell'im-

posta complementare superiore a lire un milione». Insomma qui non restringiamo ma ampliamo.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Detratta la quota.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Valore monetario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non essendo democristiano sono soggetto ad errori, quindi immaginavo di avere sbagliato, ma invece devo convincermi che non si tratta di un errore, perchè prima si parlava di 800.000 lire di reddito, e adesso si parla di un milione, e poi si aggiunge alla lettera D — e mi dovrà chiarire anche questo punto — «coloro che abbiano un reddito annuo superiore a cinque milioni di lire accertato ai fini dell'imposta complementare».

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Nella legge precedente non c'era alcuna limitazione in materia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come non c'era alcuna limitazione?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Detratti i redditi di lavoro; mentre qui sono cinque milioni globali.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, no, si diceva sempre detratta la quota afferente ai redditi di lavoro e se questi non c'erano le 800.000 lire rimanevano fissate ugualmente, che vuol dire?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Alla lettera C erano detratti i redditi di lavoro; alla lettera D era il reddito globale, e quindi consentiva l'erogazione dei mutui a tutti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma no, onorevole Assessore, qui voi avete instaurato una nuova dizione; intanto avete aumentato da 800.000

a un milione il reddito con cui si può beneficiare della legge, quindi si tratta di un ampliamento, di una estensione della legge. Poi alla lettera d) si dice che per chi ha un reddito di lavoro è detratta la quota afferente al reddito di lavoro; per chi ce l'ha, ma per chi non ce l'ha non si detrae niente, e mentre prima il massimo era 800.000, adesso è un milione. E poi dite: coloro che abbiano un reddito annuo superiore ai cinque milioni di lire accertato ai fini dell'imposta complementare; che significa questo?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Chi guadagna di più non ha diritto, mentre prima poteva averlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è possibile, onorevole Assessore! Che cosa vuol dire accertamento ai fini dell'imposta complementare? Si deve tener conto del reddito tassabile, naturalmente, cioè fatte tutte le detrazioni, ed è per questo che voi parlate di un milione. Perché poi parlate di reddito di cinque milioni? Non mi dica che questo significa restringere, qui si tratta di ampliare, evidentemente.

Allora, onorevole Assessore, mi vuol spiegare questo piccolo arcano? Lei ha 30.000 domande in tutto, di cui esaurite 3.000, gliene rimangono 27.000; diciamo 3.000 con i decreti, di cui 2.000 esaurite e 1.000 in via di esaurimento, e le altre 27.000 in attesa della pioggia. Insomma, quando lei estende i limiti precedenti di reddito, mi fa pensare, o farebbe pensare a chi non la conosce (perché io che la conosco non ci credo) che lei estende oggi la possibilità di ottenere le provvidenze a coloro che prima ne erano esclusi; a quale fine?

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Le nostre intenzioni erano del tutto buone, se la lettera ha tradito lo spirito non è colpa nostra.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Le domande lei le ha già; in base alla precedente legge lei ha già 27.000 domande! Anche con tutti gli stanziamenti che potrete fare adesso, voi non sarete

in grado di esaurire tutte queste domande. (*Interruzione dell'onorevole Usai*).

PRESIDENTE. Onorevole Usai, lei dovrà parlare subito dopo... potrà spiegare tutto con maggiore comodità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Come è possibile? Abbia pazienza, onorevole Usai. Se si volevano respingere le domande bastava lasciare le 800.000 lire fissate prima, perché è chiaro che oggi quelli che magari cinque anni fa avevano ottocento mila lire di reddito tassabile, oggi possono averne di più. In pratica quindi voi volete permettere di fare le domande a chi prima non poteva. Ma se avete già più di 20.000 domande che non riuscite ad esaurire, che cosa ne fate di altre domande? A che vi servono le altre domande?

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Alla fiera dei sogni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Uno spostamento a destra della legge si rileva anche dal fatto che nella legge del '62, noi avevamo stabilito di escludere dagli interessi, mettendoli cioè a totale carico della Regione, quei mutuatari che non pagavano imposte complementari.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Questo è un atto di coraggio politico che io ho ritenuto di dover prendere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi che sia un atto di coraggio politico, ma indubbiamente non viene in favore dei più poveri; anzi è contro coloro che hanno minori disponibilità perché è pensabile che chi non paga imposte complementari indubbiamente sia fra i meno abbienti. Può darsi che quello che abbiamo stabilito noi nel 1962 fosse eccessivo, però poi lei come rimedia la cosa? Rimedia gravando dell'1 per cento in più chi non paga imposte complementari, cioè togliendo un beneficio ai meno abbienti. Lei ci potrà chiarire questo punto però non può chiamare ciò un coraggio politico di sinistra.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

Ma la parte rivoluzionaria della legge, dice l'Assessore (non lo dice, ma lo pensa) è il fatto che noi deleghiamo alle Province notevoli poteri. Sì, le grane! Voi delegate alle Amministrazioni provinciali le grane. E' un bel modo di delegare!

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Le Province sono di diverso avviso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Solo che di diverso avviso non sono le Province, sono i capielettori delle Province. Le istruttorie delle pratiche, i sopralluoghi per l'accertamento degli stati di avanzamento dei lavori, l'erogazione dei versamenti rateali nell'ambito delle somme mutate, sono delegate alle Amministrazioni provinciali. Si tratta praticamente di oneri, di doveri, che voi delegate alle Province. I Comuni per voi non esistono. Le Province, onorevole Assessore, sono lontane quanto la Regione... Potrei continuare, ma credo di aver dimostrato, o perlomeno mi illudo di aver dimostrato, che il sistema è errato, che il sistema ha fallito, che è troppo oneroso per la Regione e per i mutuatari, che è un meccanismo soggetto ad incepparsi. Un meccanismo privo di garanzie serie per la Regione e per i mutuatari, come i fatti hanno dimostrato e stanno tutti i giorni dimostrando. Allora noi vi rifacciamo la nostra proposta: risolvete le pratiche definite. Avete sbagliato i calcoli a marzo, onorevole Assessore — ella o chi per lei ci aveva garantito in Commissione bilancio, a marzo, che con lo stanziamento del capitolo 157 la Regione sarebbe riuscita a coprire tutti gli oneri per le pratiche giacenti presso il Credito Fondiario Sardo —, praticamente si tratta oggi di fare una legge di storno, lasciando in vigore il sistema e le leggi esistenti che stanziavano 250 milioni all'anno. Ma non aggravate il carico della Regione, e se abbiamo dei fondi disponibili stanziamoli sui fondi di rotazione. Lei l'altro giorno, parlando amichevolmente, mi ha detto: «il fondo di rotazione viene a costare di più». Ma si informi, io mi sono informato presso dirigenti di banca. Ma come fa a dire che costa di più, quando con l'attuale sistema si

pone a carico della Regione lo scarto del 20 per cento delle cartelle più quello che dovrà pagare il mutuatario dopo questo 20 per cento? Come fa a dirmi che un fondo di rotazione è più costoso per la Regione e per il mutuatario? Quando noi praticamente prendiamo il 4,25 per cento, contro l'11 per cento che prendono le banche investendo questi fondi, come si può dire che il fondo di rotazione è più costoso? Sarebbe più costoso se noi dovessimo fare a nostra volta un debito per accendere il fondo di rotazione, ma siccome i soldi li abbiamo, perchè è più costoso? Sempre, naturalmente, che questo sia un sistema che si vuole adottare. D'altra parte abbiamo la legge 588 che ci obbliga a istituire un fondo di rotazione per quel 50 per cento di cui ho parlato, e la gente, ad un certo punto, tra l'incertezza di avere il 75 per cento e la certezza di avere il 50 per cento, preferisce avere subito il 50 per cento anzichè l'incerto 75 per cento! Che poi si voglia integrare con contributi eventualmente per i ceti meno abbienti, per quei casi previsti dal Piano di rinascita, si potrà anche studiare, e saranno dei contributi che varranno, certamente molto più di un mutuo, una legge che prevede il fondo di rotazione. Si può studiare anche in breve tempo; basta mettersi attorno ad un tavolo e trovare un sistema; voi avete intrecciato con le banche dei rapporti (che sarebbe bene far conoscere al Consiglio) e abbiamo quindi, con i fondi, delle armi pesanti da far valere con le banche che oggi dispongono dei miliardi della Regione guadagnando fior di interessi; manovrate queste leve politiche, queste leve finanziarie, anzichè aspettare che tutto scenda dall'alto.

Ecco la nostra proposta, quindi: accantoniamo questo disegno di legge, se non volete presentare subito un disegno di storno, lo presenterete a settembre, ad ottobre, alla prima occasione — tanto più, onorevole Assessore, che, secondo le informazioni che ho io, le pratiche giacenti presso il Credito Fondiario rischiano di esserci ancora ad ottobre, perchè non sono i soldi della Regione che mancano, sono le cartelle fondiarie che non si riesce a collocare —. Studiamo un sistema più

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

agile, più sicuro, più completo e meno costoso per la Regione e per i mutuatari, poi vediamo nel complesso il problema dell'intervento a favore dell'edilizia popolare, esaminiamo a fondo questo problema una volta tanto, facciamo complete le cose, e non a spizzico, come abbiamo fatto in questi quindici anni, sfiorando i vari problemi senza affrontarne veramente uno (nemmeno quello della caccia siete riusciti ad affrontare seriamente, nemmeno quello dopo quindici anni; dovete fare la apertura il 4 ottobre perchè non siete riusciti a risolvere nemmeno questo problemmuccio). Sfruttiamo i fondi del Piano, sfruttiamo gli stanziamenti statali, quelli presenti e quelli futuri, facciamo qualcosa di ben coordinato, di ben preciso che ci permetta veramente di incidere nella situazione, perchè se dovessimo fare le leggi per fare un appartamento al giorno in Sardegna, beh, insomma, c'è da dire proprio che siamo ridotti male, onorevole Assessore. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai, relatore di maggioranza per la terza Commissione.

USAI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo circa novanta minuti di tempestose accuse del collega Zucca, mi pare che io, per non imitarlo, debba astenermi dal leggere quello che avevo in animo di leggere, per mettere in evidenza le variazioni che sono state apportate in Commissione al testo del disegno di legge. Non credo che il collega Zucca ignori il testo proposto dalla Commissione, ma come facente parte della minoranza gli riusciva comodo dire tutto va male, è tutto da rifare; per lui non c'è niente di indovinato. La Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione, il Partito Socialdemocratico, che costituiscono la Giunta, non fanno nulla. Invece io dico che c'è ancora molto da fare, ma niente da rifare. Questa legge modifica le precedenti, ma in meglio. L'ho sostenuta con calore e la sostengo ancora oggi nella piena convinzione

che veramente migliora le precedenti. E' una legge che va maggiormente incontro a quelli che hanno effettivamente bisogno della casa e che non hanno possibilità di costruirselo o di acquistarsela con le proprie risorse. C'è una innovazione profonda, ma l'onorevole Zucca ha sparato le sue cartucce e se ne è andato.

PRESIDENTE. E' consentito dal Regolamento, onorevole Usai.

USAI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Cercherò di non commettere più infrazioni, mi scusi, onorevole Presidente. C'è una innovazione veramente importante e si tratta di questo: chi possiede una casa, ovunque questa si trovi: Milano, Palermo, Sassari od Oristano, non può ottenere il mutuo della Regione per costruirne od acquistarne altra a Cagliari; mentre prima si potevano fare delle speculazioni. Il collega Zucca, dunque, ha detto che è tutto da rifare, invece un suo collega di partito, che l'ha preceduto nella discussione, ha detto press'a poco così: la Democrazia Cristiana vuole questa legge soltanto per fini politici, perchè il prossimo anno ci saranno le elezioni regionali e a scadenza di pochi mesi ci saranno quelle comunali e provinciali. Sono cose che ci avrebbero detto anche l'anno scorso e che direbbero anche l'anno prossimo. L'esame di questo disegno di legge ha impegnato la terza Commissione permanente per tre lunghe sedute; è stata una discussione profonda e proficua che si è conclusa con il riconoscere all'unanimità, dico all'unanimità, l'opportunità che l'Amministrazione regionale, affiancando l'azione dello Stato e degli altri enti nel settore edilizio, continui e potenzi il proprio intervento per migliorare le condizioni di abitabilità in Sardegna, sia adeguando le norme legislative, sia ampliando l'attività amministrativa e lo sforzo finanziario.

Critiche al provvedimento sono state mosse soltanto dal Gruppo comunista il quale ha invocato un'azione di più rigidi criteri per la concessione delle provvidenze, il decentramento dei poteri di decisione alle Province ed

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

ai Comuni e l'introduzione di norme per impedire la speculazione edilizia. Gli stessi Commissari del Gruppo comunista hanno, inoltre, sostenuto che nel provvedimento manca il coordinamento con gli interventi dello Stato e degli altri enti. Mi pare che l'Assessore, in una interruzione, abbia detto: «Il coordinamento è già in atto, noi abbiamo lo studio avviato e speriamo di portarlo a termine presto». La maggioranza della Commissione ha sottolineato l'importanza innovativa del decentramento di funzioni alle Province proposto dalla Giunta ma non ha accolto la proposta comunista di estendere tale decentramento anche ai Comuni. Il collega che mi ha preceduto ha detto che il decentramento non s'ha da fare, perchè le Province non sono attrezzate e che se è vero che le Amministrazioni provinciali hanno già espresso parere favorevole per istruire queste pratiche, l'hanno fatto a fini politici. La Commissione si è anche preoccupata di conoscere su quali basi la Giunta ha affrontato il problema del coordinamento regionale con gli interventi nel settore della edilizia popolare. L'Assessore aveva fornito i chiarimenti che gli avevamo chiesto in quella occasione ed ora si è dichiarato disposto a fornirne altri durante il suo intervento al termine della discussione.

Avevo in animo di leggere e spiegare perchè la Commissione ha apportato delle modifiche anche sostanziali al disegno di legge, ma sia il collega Filigheddu nel suo lungo e documentato intervento, sia le dichiarazioni fatte dall'Assessore mi inducono ad abbreviare il discorso. Ma perchè questa legge raggiunga presto i fini in essa previsti è necessario che la Giunta ottenga la più larga e sollecita collaborazione degli istituti di credito che operano in Sardegna (è noto che la situazione edilizia sta attraversando un periodo di grave incertezza e che per ricondurla all'attività normale ci vuole anche questa legge, chechène dicano i colleghi della minoranza, in quanto darà un contributo notevole proprio alla ripresa del lavoro nel campo edilizio). Il mio Gruppo non è che non abbia percepito la situazione e quali siano le necessità per mi-

gliorare le condizioni di abitabilità in Sardegna.

Lo sappiamo benissimo che il problema della casa in Sardegna è ben lungi dall'esser avviato a soluzione per la notevole deficienza di alloggi, per la vetustà di una gran parte di essi nei centri minori, per la insufficienza dei più elementari requisiti igienici, per la difficoltà nei centri maggiori di reperire aree edificabili a basso costo particolarmente necessarie per l'edilizia popolare e ancora oggetto di speculazione. E sappiamo anche che, nonostante il preannunciato programma dei vari organismi, l'intervento statale in Sardegna nell'edilizia sovvenzionata è notevolmente rallentato contemporaneamente alle restrizioni del credito che hanno contribuito a mettere in crisi l'industria edilizia e ad aggravare conseguentemente il problema della casa soffocando sul nascere tante iniziative. Ma noi interverremo anche con un ordine del giorno, perchè nel programma del nuovo Governo il problema della casa trovi un posto di preminenza e di rilievo nel quadro di una politica di programmazione e di sviluppo, con una legge urbanistica chiara, che affronti alla radice la questione delle aree fabbricabili assicurandone l'uso al pubblico potere secondo i prevalenti interessi della comunità, pur nel rispetto del legittimo diritto di proprietà. Chiederemo anche che siano al più presto abolite in Sardegna le attuali restrizioni del credito, consentendo il rilancio di una attività che, nella presente congiuntura, deve essere considerata come indispensabile per evitare il ritorno della disoccupazione.

Intendiamo anche impegnare la Giunta, a rivendicare da parte dello Stato, nel quadro del coordinamento di cui alla legge 588, la pratica direzione degli organismi operanti in attuazione di leggi statali per l'edilizia popolare, in modo che si evitino interventi dispersivi e disorganici non inquadrati in una visione globale e unitaria del fabbisogno di alloggi esistente nell'Isola; a studiare la possibilità, utilizzando i fondi del bilancio ordinario e del Piano di rinascita, di predisporre altri strumenti legislativi che in aggiunta a quelli in vigore, diano alla Regione la capacità di

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

affiancare, integrare e coordinare efficacemente l'attività dello Stato nel settore dell'edilizia popolare in modo che i relativi problemi possano essere avviati a soluzione in un lasso di tempo ragionevole. Mi pare che con tutti questi intendimenti che lo completano, il disegno di legge proposto dalla Giunta debba essere approvato da tutti i Gruppi del Consiglio. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Raggio, relatore di minoranza per la terza Commissione.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa dire che su un punto siamo tutti d'accordo, lo siamo stati in Commissione e mi è sembrato che lo siamo anche in Consiglio, sulla necessità, cioè, ed anche sull'urgenza di un nuovo provvedimento regionale in materia di abitabilità. Non ricorderò le cose che altri colleghi han detto circa la gravità della situazione dell'abitabilità in Sardegna per giustificare l'attesa per un provvedimento che incida effettivamente nella situazione di crisi dell'edilizia, crisi che colpisce le piccole e le medie imprese, che colpisce gli operai coi licenziamenti e così via. Non quindi su questa esigenza vi è disaccordo; i problemi che si sono aperti in Commissione e che sono stati posti anche in Consiglio, le differenti valutazioni, concernono la reale, possibile dimensione dell'intervento regionale nelle attuali condizioni, concernono la direzione di questo intervento, concernono il rapporto fra l'intervento della Regione e quello dello Stato, tra problema dell'abitabilità e programmazione economica. La prima questione — la dimensione quantitativa dell'intervento regionale — è una delle questioni che sono state, fra le altre, al centro della discussione in Commissione e sono state al centro anche della discussione in Consiglio. Noi abbiamo criticato e criticiamo la vecchia legge numero 4, che si intende abrogare, anche perchè ha scarsamente operato, quantitativamente, e ha inciso in maniera insufficiente nella situazione dell'abitabilità in Sardegna; ha alimentato molte

illusioni, tanto che, di fronte a 30.000 domande, sono stati perfezionati mutui per 1.474 domande.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non è esatto questo. Gli altri mutui si stanno erogando.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo non lo so, se li stiano erogando. Quello che risulta, onorevole Assessore, dalla sua relazione, è che sono stati completati mutui...

SPANO (D.C.), *Assessore di lavori pubblici*. Al 30 gennaio.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Esatto, al 30 gennaio, per 1.474 pratiche. Se poi, onorevole Assessore, risulta che vi sono altre pratiche in corso di definizione e che per queste pratiche sono in corso i lavori di costruzione, se ne trae un'altra conseguenza: si deve dire che questo ritardo ha determinato nuovi oneri o all'impresario o ai mutuatari. Ad ogni modo, non sono le cento pratiche in più o in meno, che mutano la sostanza del discorso; il fatto è che l'intervento della numero 4 è stato, rispetto alla domanda, del tutto esiguo, del tutto insufficiente. Quando noi parliamo di discriminazioni, vogliamo appunto porre l'accento su questo divario che vi è tra le richieste e i mutui che la legge numero 4 ha concesso (legge che, non dimentichiamocelo, era stata un po' sbandierata come la legge che doveva dare la casa a tutti).

Oggi si propone una nuova legge di modifica della numero 4, la quale prevede di spendere, di reperire anzi, sul mercato creditizio 46 miliardi in tre anni; infatti 39 sono quelli del nuovo programma, mentre 7 miliardi ancora devono essere reperiti per completare il vecchio programma, che, se non vado errato, era di 13 miliardi; sono stati completati mutui per cinque o sei miliardi, rimarrebbero, insomma, sei-sette miliardi da reperire ancora per finanziare le pratiche del vecchio programma. A conti fatti, una quarantina di miliardi. Somma che è insufficiente per sod-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

disfare le giacenze, e soprattutto per soddisfare il fabbisogno di abitazioni nell'Isola, che si misura, come oramai è noto, in circa 600 mila vani per una spesa di 550 miliardi.

Ancor prima però di mettere in rilievo questo squilibrio di denaro che si vuol reperire e le richieste e il fabbisogno, c'è un primo problema che è importante (lo sollevava ancora una volta poc'anzi l'onorevole Zucca). Quali previsioni concrete noi abbiamo che in tre anni — perchè di questo si tratta — 40 miliardi possono essere reperiti sul mercato creditizio? Perchè qui si presenta un certo programma, che è fondato sulla previsione che in tre anni — e questo è importante — debbono essere spesi 40 miliardi. Non è il solo elemento del programma, ma è un elemento di estrema importanza. Quando venisse a mancare questa previsione o questa previsione si dovesse dimostrare infondata, tutto il programma salta per aria e noi dobbiamo avere l'onestà politica di dire chiaramente a che punto siamo, perchè non si alimenti altra illusione tra i 30.000 che hanno chiesto il mutuo e quelli che lo chiederanno. Se risulta, come pare risulti, che sino ad ora l'assicurazione che le banche hanno dato è solo per cinque miliardi, lo si dica chiaramente, ovvero di quattro miliardi, chè di quattro miliardi per ora si tratta, perchè nessun'altra assicurazione vi è, e si ridimensioni il provvedimento a questo livello, ma non possiamo, nel modo più assoluto tollerare che si vari un provvedimento che si fonda su un dato che non ha nessun fondamento. Io ricordo che l'Assessore disse in Commissione: « le trattative sono a buon punto, potete contare su 40 miliardi ». Passato un mese o poco più...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non mi faccia dire quello che non ho detto.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Insomma, io ho riletto il verbale e press'a poco questa fu la sua dichiarazione. Assicuro, in ogni caso, che le pratiche erano a buon punto. Ma questo ha poca importanza, perchè lei di 39 miliardi ne parla nella relazione e non

si può fare una relazione a un disegno di legge se non si è sicuri che questo dato, che è un dato finanziario, ha un certo fondamento. Se si tratta di 4 miliardi, se solo 4 miliardi possono essere reperiti, tutta la legge cambia, tutta la prospettiva cambia, altre scelte devono essere fatte.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lo sta dicendo lei però.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Allora io credo, onorevole Assessore, che lei dovrà dire con estrema chiarezza al Consiglio quali impegni ha con le banche e quanto denaro in 3 anni verrà reperito; a che punto siamo con gli impegni con le banche, questo deve dire. Perchè altrimenti noi variamo un provvedimento che determina nuove illusioni. E' preferibile limitare quantitativamente il provvedimento, e presentarne uno in modo realistico e concreto che tenga conto delle difficoltà attualmente esistenti nel mercato creditizio. Evidentemente non possono essere tutte imputate all'onorevole Assessore; vi sono difficoltà di diversa natura, di diversa origine, che tutti quanti conosciamo, ma è preferibile assumere un atteggiamento chiaro, di onestà politica, dire le cose come stanno, non illudere ancora la gente che aspira ad avere una casa. Questo, ripeto, è un problema molto importante, e lo abbiamo sollevato come primi in Commissione; abbiamo detto: se la base di 40 miliardi è una base fondata si fa un certo discorso, ma se non è fondata si deve fare un altro discorso e diverso dev'essere il provvedimento.

Intorno a questo problema non bisogna essere elusivi, bisogna essere estremamente chiari. Se si vara una legge ed un programma per l'abitabilità che si fonda sulla previsione di spesa di 40 miliardi, qualcuno di noi può anche pensare che sia legittimo alimentare illusioni, ma qualcuno di noi può pensare che sia legittimo invece alimentare, nella gente che ha fatto la domanda, la lotta, la protesta perchè talloni la Giunta regionale e la chiami a render conto delle sue responsabilità dinanzi a fatti così gravi.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

Ma un'altra considerazione io credo deve essere fatta, anche questa con estrema chiarezza perchè si abbiano esatti i termini nei quale si pone il problema dell'abitabilità in Sardegna. Anche sommando l'intervento della Regione — posto che possa dimensionarsi entro i 40 miliardi nei tre anni, e su questo credo tutti nutriamo dubbi legittimi — a quello già programmato dallo Stato e dai Comuni, e posto che lo Stato mantenga i suoi impegni (io voglio ricordare all'Assessore che si è parlato qualche mese fa di una serie di misure di tamponamento che dovevano portare la spesa globale per l'edilizia in Italia, pubblica e privata, al livello del '63, 1800 miliardi. Non se ne sa niente di queste misure nè mi risulta che il nuovo programma di Governo questo problema affronti), ma posto che il Governo mantenga gli impegni, dicevo, che 40 miliardi si reperiscano per quanto concerne la 129, posta l'ipotesi che i Comuni possano portare avanti i loro piani di abitabilità e così via, beh, risulterebbe, nell'ipotesi quindi più ottimistica, che nel triennio prossimo complessivamente in Sardegna potranno essere costruiti circa 60 mila vani. Se ne deve dedurre che questa previsione non sarà sufficiente neppure a soddisfare l'incremento del fabbisogno in rapporto all'incremento della popolazione e alla sostituzione delle vecchie costruzioni. Cioè anche prendendo per buoni tutti i programmi in atto, compreso quello sul quale si fonda la 129, andiamo verso un serio peggioramento della situazione in Sardegna per quanto concerne l'abitabilità. Dobbiamo dire queste cose con chiarezza, dobbiamo avere coscienza di questa realtà, mettendo la demagogia fuori dalla porta perchè anche l'intervento della Regione si collochi in questa realtà, non sia da essa condizionato, ma tenda a mutarla, tenda a cambiarla.

Da questa considerazione, che è di ordine quantitativo, ne derivano altre di diversa natura, che investono l'indirizzo, il contenuto dell'intervento regionale. La critica della legge numero 4 è in primo luogo di ordine quantitativo, perchè ha inciso poco, ha soddisfatto poco, ha risposto poco alle attese, ma è sostanzialmente, fondamentalmente, una critica di

ordine politico che investe l'indirizzo. Questa critica non investe tanto il meccanismo interno della legge che vogliamo abrogare, quanto il fatto che questa legge ha operato in una situazione caratterizzata dall'espansione spontanea dell'attività edilizia e in un mercato caratterizzato dalla speculazione fondiaria. Proprio perchè ha operato in questa situazione ha alimentato un aumento disordinato e artificioso della domanda e ha concorso (per questo fatto non per il meccanismo in se stesso della legge che può essere giudicato sotto altri aspetti) a provocare l'aumento dei prezzi delle abitazioni, ad aggravare quelle componenti negative, quelle cause strutturali, quei motivi che sono alla radice, alla base della crisi edilizia, componenti che erano presenti anche nel periodo di espansione, di boom dell'attività edilizia. Non possiamo ignorare questi fatti: questa è l'esperienza che ci deriva dalla legge numero 4.

Ma mentre abroghiamo la vecchia legge e vogliamo varare un altro provvedimento della stessa natura dobbiamo far tesoro di questa esperienza. La considerazione che la legge ha operato in un certo quadro, in una certa situazione ha fatto sì che essa diventasse uno strumento di accelerazione, di aumento dei prezzi delle abitazioni e, in ultima analisi, uno strumento di accelerazione della speculazione nel settore e di aggravamento, di crisi del settore, non di per se stesso, ripeto, ma per il fatto che operava in questo quadro. Ora se il nuovo provvedimento dovesse continuare a operare in questo quadro, conseguirebbe innanzitutto risultati quantitativamente inferiori alle stesse previsioni contenute nel programma allegato al disegno di legge stesso, perchè in rapporto al maggior volume di denaro che immette sul mercato, verrebbe a determinare un aumento dei costi, verrebbe cioè, in altre parole, a autolimitarsi quantitativamente. Perciò, porci il problema del come eliminare le cause congiunturali e strutturali che sono alla radice della crisi nel settore dell'edilizia e sforzarci di operare in questo senso, nel senso cioè di eliminare queste cause, anche nel mentre variamo un provvedimento regionale, porci questo problema è importan-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

te, è fondamentale. Non possiamo limitare, come dice l'onorevole Filigheddu, il nostro discorso a un esame all'interno del meccanismo della legge e, all'interno di questo meccanismo, sviluppare la critica; questa infatti va fatta anche all'interno, ma dobbiamo soprattutto collocare il nostro esame in un quadro più generale, per porci il problema se la legge deve operare a rimorchio dei processi che sono in atto nel settore dell'edilizia, o se deve invece operare in senso opposto per correggere le storture, per avviare un processo nuovo.

L'onorevole Sassu intervenendo l'altro giorno riconosceva, e del resto nessuno lo può negare, che vi è stato in questi ultimi anni un notevolissimo aumento nel costo delle abitazioni. L'onorevole Sassu ha attribuito, mi è sembrato in modo prevalente, questo fatto all'incidenza dei salari sul costo delle costruzioni, non negando il diritto dei lavoratori ad avere dei salari migliori, ma prendendo atto di un fatto obiettivo che avrebbe determinato un aumento dei prezzi delle costruzioni, e quindi dei prezzi delle abitazioni. Ora è indubbio che i salari dei lavoratori sono aumentati nel corso di questi anni, però è anche indubbio che l'aumento del prezzo delle aree è di gran lunga superiore percentualmente all'aumento dei salari che è stato, su base nazionale, del 28 per cento nel corso di questi anni. E' indubbio che l'aumento dei materiali da costruzione è di gran lunga superiore all'aumento dei salari e, direi, molto di più.

Se l'onorevole Sassu legge attentamente la relazione presentata dal gruppo tecnico, e allegata al piano regolatore dell'area industriale di Cagliari, scopre, per esempio, che nel settore dei laterizi, che hanno subito nel giro di un anno l'aumento del 50 per cento, l'incidenza della manodopera sul costo complessivo è diminuita. Ciò che risulta è che l'aumento dei prezzi delle abitazioni a Cagliari, e nelle altre città sarde, in generale, è di gran lunga superiore all'aumento dei salari. Ma evidentemente non si nega che vi è stato l'aumento salariale, che credo, per altro, tutti siamo d'accordo nel ritenere ancora insufficiente a soddisfare le esigenze dei lavo-

ratori. Quello che però bisogna negare è che l'aumento dei salari debba necessariamente determinare un aumento del costo complessivo delle abitazioni; questo bisogna negarlo. Se questo avviene, se cioè l'aumento salariale ha contribuito a determinare un aumento del costo delle abitazioni, ciò accade evidentemente perchè nell'industria delle costruzioni nessun serio processo tecnologico vi è stato nel corso di questi anni al contrario di quello che invece è avvenuto in altri settori, e perchè nel settore delle costruzioni sono rimaste intatte, anzi hanno aumentato la loro incidenza le rendite speculative come, ad esempio, quella sulle aree edificabili. Bisogna perciò diminuire il peso della rendita speculativa a vantaggio dei salari e del contenimento dei costi. La permanenza in questo settore delle rendite di speculazione come quelle sulle aree, rappresenta un freno all'ammodernamento dell'industria edilizia, anzi si deve affermare che la spinta salariale in questo settore non è stata o non è ancora tale da rompere la struttura parassitaria e l'arretratezza tecnologica.

Il programma del nuovo Governo (ne accennava l'onorevole Zucca) parla della necessità di una appropriata politica dei redditi. Credo che nessuno capisca bene cosa voglia dire di preciso «appropriata politica dei redditi», e se qualcuno sarà in grado di spiegarcelo, ci aiuterà a comprendere questo programma per molti aspetti così poco chiaro. A parte questo, se si intende, come credo non dobbiamo dubitare, per «appropriata politica dei redditi» quello che il governatore della banca d'Italia ha chiamato «contenimento dei salari», od anche «regolamentazione centralizzata dei salari», ebbene, se questo si intende, se c'è proprio un settore dove questa linea appare sbagliata, profondamente sbagliata anche sotto il profilo della produttività oltre che sotto il profilo sociale, questo è il settore dell'edilizia, che ha bisogno della molla dell'autonomia rivendicazione, dell'autonoma contrattazione salariale, per essere costretto a un radicale processo di ammodernamento non solo in senso tecnologico, ma anche nel senso di eliminare le rendite di speculazione. In altre parole, porre come obiettivi nel settore

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

dell'edilizia (e questo vale anche in generale, ma in modo particolare in questo settore), salari più alti e costi inferiori non è porre due termini che siano in contraddizione, a condizione evidentemente che si affrontino, ripeto, quei problemi strutturali che investono l'ammodernamento del settore dell'industria e che riguardano l'eliminazione della rendita fondiaria e della rendita di speculazione. Ecco perché bisogna individuare i nodi strutturali su cui operare, e questo non esula dal tema concreto della legge 129. L'onorevole Filigheddu diceva che è fuori di luogo oggi una discussione sulla politica edilizia in generale, essendo più utile limitarla ai soli aspetti tecnici della legge che abbiamo in esame. Davvero, non si riesce a capire questo sforzo di voler limitare l'oggetto della discussione, se prescindendo dal contenuto del provvedimento; si tratta pur sempre di una legge che deve stanziare 20 miliardi di lire sul bilancio della Regione; si tratta pur sempre di una legge che vorrebbe in qualche modo venire incontro alle aspirazioni, alle esigenze, alle richieste di 30 mila Sardi. Non si può ridurre a un fatto di poco conto, a una modifica della vecchia legge, un provvedimento che almeno nelle intenzioni dell'Assessore proponente ha l'ambizione di essere qualcosa di diverso della vecchia legge. Non si può limitare un discorso quando le dimensioni quantitative da sole portano invece a dargli ben altro respiro. Ma evidentemente non si tratta di portare avanti la discussione sul piano tecnico, ma di esprimere un'opinione sulle scelte che vengono proposte che sono di ordine economico, di ordine sociale e, in buona sostanza, di ordine politico.

Con questo disegno di legge la Giunta e la maggioranza hanno fatto una scelta di politica economica, che del resto è coerente con tutto l'indirizzo della Giunta: una scelta conservatrice, di sostegno alla speculazione privata, una scelta che inizia proprio con la rinuncia ad individuare gli obiettivi su cui operare. E quali questi siano, credo che si possa presto dire: la retribuzione creditizia, il costo del danaro. L'onorevole Sassu diceva: io conosco a Sassari muratori che sono diven-

tati capi cantiere, poi impresari. Ma chi c'è dietro quei piccoli imprenditori a Sassari e a Cagliari; chi c'è?

SASSU (D.C.). Sono soli.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non è vero, c'è chi ha il denaro, c'è il capitale finanziario che chiede il 10, il 20 per cento; c'è lo strozzinaggio dietro i piccoli imprenditori a Cagliari e a Sassari.

SASSU (D.C.). Non è così.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' così, onorevole Sassu, e non ci costringa a fare dei nomi. Dietro i piccoli imprenditori ci sono gli strozzini, a Cagliari e a Sassari, stia tranquillo, e il costo del danaro incide per il 10-20 per cento sul costo della costruzione e questo strozzinaggio opera due volte, la prima volta a danno dell'impresario, la seconda volta a danno dell'acquirente della casa. Poi c'è la speculazione sulle aree che porta via un'altra fetta, questione sulla quale tutti siamo d'accordo; poi il mancato sviluppo della produttività in questo settore, elemento estremamente importante che si ricollega al discorso che prima facevo sui salari; e infine quarto elemento, le incertezze derivanti dal mancato varo da parte del Governo della nuova legislazione urbanistica.

Secondo noi l'intervento pubblico deve perciò operare a livello statale, regionale, locale. L'intervento pubblico deve operare su questi nodi strutturali e orientare diversamente tutta l'attività edilizia, se si vuole affrontare, per risolverlo in senso positivo, il problema dell'abitabilità.

Orbene, onorevoli colleghi, oggi abbiamo avuto conoscenza del programma di Governo; questo programma faticosamente rabberciato nel corso di non so quante ore di riunione, è un programma che, come diceva poc'anzi l'onorevole Usai, dedica molto spazio ai problemi dell'edilizia. Quantitativamente credo che questo problema porti via la gran parte, in rapporto agli altri, del programma stesso, come stesura, come numero

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

di righe di cartelle, come spazio tipografico. Anche se non ci fosse il resto di questo programma (e tutto il resto vi è, purtroppo è tutto molto grave), basterebbe questa parte che riguarda l'edilizia per caratterizzare questo Governo che si vuol varare, come un Governo assai più arretrato persino di quello che è stato messo in crisi recentemente. E ne parlo, di queste cose, perché la legge che si propone qui ha qualcosa, a mio parere, in comune con qualche provvedimento che è previsto nel programma di Governo. Questo programma si fonda sull'obiettivo di non colpire in alcun modo la proprietà della casa, anzi di promuoverne la diffusione in tutti i ceti sociali, e per raggiungere questo obiettivo indica alcune strade: non fare la riforma urbanistica, non farla sostanzialmente, rinviarla, farla a pezzi, svuotarla, e varare una legge per l'edilizia convenzionata. Non colpire quindi la proprietà della casa, anzi diffondere la proprietà della casa fra tutti i ceti. Sembrano espressioni tolte di peso dai manifesti e proclami dell'associazione della proprietà edilizia.

In realtà l'aver alimentato questa spinta alla proprietà della casa, la proprietà comunque ad ogni costo, a costo di qualsiasi sacrificio, ha consentito alla speculazione fondiaria ed edilizia di creare il terreno su cui ha fondato le sue fortune, il terreno sul quale a Cagliari, ad esempio, hanno lavorato società come la Fonsarda: tutti possono comprare la casa, diventare tutti proprietari della casa. E' il terreno su cui ha lavorato chi lottizza i terreni per alimentare in modo artificioso e forzato una spinta alla proprietà della casa anche in chi questa spinta non sente, anche in chi non vorrebbe essere costretto per tutta la vita a pagare una rata altissima annua o semestrale. Su questa linea si è mossa tutta la politica della speculazione fondiaria ed edilizia nel corso di questi anni.

Altro dev'essere, a nostro avviso, l'obiettivo che dobbiamo porci, che è quello del diritto alla casa in una concezione sociale del problema: diritto alla casa, a una casa adeguata, a misura dell'uomo moderno, a costo equo. Evidentemente il diritto alla casa non esclude la proprietà della casa, a certe con-

dizioni, per chi vuole la proprietà come frutto di una libera scelta che ciascuno opera. Ma, evidentemente, una politica che si fonda sul diritto alla casa dev'essere una politica che consente a ciascuno di scegliere liberamente tra la casa in affitto a canone equo, e la casa in proprietà. Ma questo diritto di scelta non viene assicurato con la legge 129; voi volete costringere tutti a diventare proprietari di casa, anche chi non lo vuole, anche chi non è in grado di farlo con 40-50 mila lire al mese di rate, per diventare proprietario fra vent'anni. Ma davvero credete che sia questa la ambizione che muove i lavoratori? Consta a me, che se noi mettessimo in grado i lavoratori di avere una casa, una casa decente, decorosa a basso costo, sceglierebbero diversamente, non si dispererebbero certo se non potessero diventare proprietari della loro casa.

SASSU (D.C.). Praticamente non è possibile.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Sassu, mi lasci concludere! Il problema che noi abbiamo di fronte, come problema nazionale ed anche regionale, è quello di creare le possibilità perché si disponga di una notevole quantità di alloggi adeguati, a canone equo, perché questo del canone equo è il parametro calmieratore di tutto il mercato dell'edilizia, entro il quale quadro anche l'aspirazione alla proprietà può essere soddisfatta. Ma evidentemente a condizioni diverse, meno onerose di quelle attuali. E su questo terreno che deve muoversi l'intervento pubblico, statale e regionale e dei Comuni. Stato, Regione e Comuni devono operare per costituire un adeguato patrimonio di abitazioni da cedere in locazione, lasciando all'edilizia libera il compito di soddisfare le richieste di abitazioni in proprietà, ma, ripeto, in un mercato moralizzato dall'intervento pubblico. Niente di nuovo in quello che io dico, badate, non sono concetti per niente nuovi. I colleghi sanno, per esempio, che questa concezione è presente, forse in modo esplicito non ricordo, ma soprattutto in modo impli-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

cito, nella parte che riguarda l'abitabilità dello schema Giolitti sulla programmazione economica. E' una concezione che il Governo respinge nel suo programma, come respinge altre parti dello schema Giolitti, sul quale per altro non esprimiamo un giudizio completamente favorevole. Mi limito soltanto a fare questa constatazione: il Governo respinge il principio informatore della parte relativa alla abitabilità dello schema Giolitti sulla programmazione economica.

E' evidente che, rinunciando a questa scelta, anche le altre parti del programma del Governo (e la stessa cosa vale per quanto concerne la Giunta regionale) appaiono coerenti. Niente riforma urbanistica: è evidente, è una misura coerente. Quando si parte dal presupposto che la politica della casa deve fondarsi sul fatto che tu devi mettere in moto un meccanismo di diverso tipo psicologico, economico e così via, che costringa a far sacrifici per vent'anni per avere comunque la casa, insomma, tu la riforma urbanistica non la fai. Allora, rinvio nel tempo dell'esproprio generalizzato, anzi, tutta una serie di esoneri dell'esproprio generalizzato; salta per aria il principio del prezzo di esproprio non speculativo, salta per aria tutto, non dico la riforma urbanistica così come noi la concepiamo, ma lo schema Pieraccini; salta per aria la parte del programma del governo per quanto riguarda la riforma urbanistica. Abbandonate questi concetti, quindi, abbandonateli!

Si dice che verrà anticipata l'attuazione dell'esproprio alle sole zone di accelerata urbanizzazione, cioè alle zone comprese nei piani particolareggiati, e così la speculazione potrà sconfinare e dominare in altre zone. Ebbene, io vi voglio portare un esempio concreto che è questo di Cagliari, non solo perché è la città capoluogo della Regione, ma perché è la città che sul mercato edilizio può giocare il suo ruolo, evidentemente. A Cagliari esiste, approvato dal Consiglio comunale, un piano regolatore, però non entra in funzione perché non è stato ancora approvato dalle autorità nazionali; ma non esistono i piani particolareggiati, perché la Giunta co-

munale non li vuol fare. Però in pochi mesi la giunta Brotzu, democristiana, con la complicità dell'amico di partito dell'onorevole Cottoni, ha approvato lottizzazioni per circa un milione di metri quadri in area di espansione in base al piano regolatore. Un milione di metri quadri circa, una cifra pari quasi a tutte le aree coperte oggi, a Cagliari, dalla 167. E voi capite cosa significa questo: diamo ancora un po' di tempo, e tutte le aree di grande espansione saranno preda della speculazione privata; diamo ancora un po' di tempo e a che cosa servirà l'esproprio generalizzato o l'esproprio nelle zone di accelerata urbanizzazione? Saranno parole, chiacchiere e basta, non serviranno a niente, serviranno semmai a consentire che dopo aver invaso le zone di espansione comprese nei piani regolatori, la speculazione possa poi sconfinare nelle altre zone, perché di questo in realtà si tratterà.

In questo quadro va anche collocata la proposta della legge convenzionata che più si avvicina in realtà alla proposta di legge che l'Assessore ha presentato. Cosa vuol dire edilizia convenzionata? L'unica definizione che se ne conosca *grosso modo* è questa: l'edilizia convenzionata dovrebbe essere attività edilizia realizzata da privati ma regolata da pubblici poteri con determinati vincoli. Questa dovrebbe essere l'edilizia convenzionata, e una legge convenzionata a questo dovrebbe mirare, se le cose che si sono lette corrispondono al testo vero, integrale del programma di Governo. Ma quali potranno essere questi vincoli che si porranno ai privati? In un quadro in cui non vi è la riforma urbanistica, in un quadro in cui non vi è l'espansione del finanziamento pubblico per le case da cedere in affitto, in un quadro in cui è assente l'intervento pubblico per provocare un ammodernamento, uno sviluppo tecnologico della industria delle costruzioni (poiché il programma di Governo, per quanto concerne la programmazione economica, non ritiene necessario estendere l'intervento pubblico nell'economia e non ritiene perciò necessario, ad esempio, estendere l'intervento pubblico nel settore del pre-fabbricato, nel settore cioè del-

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

l'industria del materiale da costruzione) quali potranno essere questi vincoli? Di quali vincoli si potrà parlare? Di niente.

Probabilmente questa misura, nonostante la buona volontà, si ridurrà ad andare incontro ad alcuni grossi imprenditori, forse anche andrà incontro anche a piccoli imprenditori, ma in ogni caso tenderà a scaricare sulle spalle dei piccoli e medi imprenditori la responsabilità della crisi del settore, della situazione di speculazione che grava su di esso coprendo quelle componenti strutturali che noi abbiamo denunciato e che credo dobbiamo continuare a denunciare. Nell'attuale situazione una legge sull'edilizia convenzionata farebbe *grosso modo* la fine della legge numero 4, cioè opererebbe in un quadro dominato, condizionato dall'intervento privato, dalla speculazione privata, e farebbe la stessa fine che rischia di fare, se venisse approvato il disegno di legge che stiamo discutendo. Apparentemente è un provvedimento che dovrebbe servire per finanziare chi non ha la casa; e qualche vantaggio, in verità, chi riesce ad avere il mutuo riesce anche ad ottenerlo, evidentemente, ma non di questo si discute. Sostanzialmente, è un provvedimento che tende a sostenere lo sviluppo edilizio, l'espansione spontanea dell'edilizia, l'espansione guidata dalla speculazione edilizia in un momento in cui questo settore è in crisi. La nostra critica, dunque, al disegno di legge 129 è che esso elude l'esigenza di avviare un discorso nuovo. Si colloca bene, secondo me, nel quadro di questo arretratissimo programma governativo, ma elude un discorso su una linea nuova, su una linea democratica di sviluppo dell'attività edilizia, ricalca la vecchia legge numero 4.

L'onorevole Filigheddu dice: «Ma voi la avete approvata». Va bene, ma sono passati quattro anni e mezzo dal febbraio del '60, e in quattro anni e mezzo di cose ne sono capitate, la situazione è notevolmente cambiata e voi ignorate tutto ciò che è capitato in questi anni, ignorate cioè l'esperienza della legge numero 4. C'è la nuova legislazione per il Piano di rinascita, ma voi la ignorate completamente, come diceva poc'anzi l'onorevole

Zucca. E questo dovrebbe essere il terreno fondamentale su cui deve svilupparsi l'azione legislativa della Regione, a cui tutto dev'essere coordinato. Ignorate la legislazione nazionale, la GESCAL, la 167 (la legislazione nazionale che è molto più avanzata della legge che voi proponete), in una situazione economico-generale del settore del tutto diversa rispetto al '60, che impone certe misure immediate, ma su una linea diversa, su una linea di riforma nella quale certi problemi sono maturi nella coscienza della pubblica opinione come quelli delle aree edificabili, della riforma urbanistica e così via. Con la 129 voi rimanete per lo meno, ad essere benevoli, indietro di quattro anni. E questo accade perché avete rinunciato a scegliere la via di una programmazione regionale democratica, la via di un Piano di rinascita democratico, avete rinviato il piano quinquennale, avete fatto questa scelta politica che non poteva avere come conseguenza che un'altra scelta di questo tipo, perché vi è venuto a mancare il terreno, la matrice per un piano, per un programma dell'abitabilità in Sardegna fondato sul coordinamento, caratterizzato da una politica di riforme. Vi è mancata la matrice, il terreno su cui operare, cioè il terreno per un'azione legislativa nuova, per una contrattazione con lo Stato al fine di realizzare sul piano politico un reale coordinamento. Perciò la legge 129 non si presenta come un provvedimento coordinatore, integrativo dell'intervento dello Stato, come uno strumento stimolatore di una politica nuova nel settore, ma si presenta genericamente e velleitariamente come un intervento sostitutivo di quello dello Stato sulla vecchia linea della cosiddetta espansione spontanea dell'attività edilizia. E quando diciamo spontanea non intendiamo dire che l'espansione non sia anche essa programmata, perché in realtà nell'edilizia si è programmato nel corso di questi anni, ma hanno programmato gli speculatori sulle aree. Dove costruire, come costruire, a che prezzi costruire l'hanno deciso gli altri, non l'ha deciso il potere pubblico! Come far le città l'han deciso gli altri, non l'ha deciso il potere pubblico.

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

E ancora oggi voi vedete che si presenta un piano regolatore della zona industriale di Cagliari, comprendente alcune questioni che concernono gli insediamenti urbani e civili. Chi decide queste cose? Il comitato della zona omogenea, il Consiglio regionale che decide tutto in materia di programmazione? Niente, assolutamente, le decide la Cassa per il Mezzogiorno, le decidono gli altri, in una programmazione che viene portata avanti alla rovescia. Le stesse considerazioni valgono per quanto concerne il piano urbanistico regionale. Anche per questo problema, cui molti colleghi hanno accennato, noi perdiamo tempo, e gli altri fanno. Oggi noi, tutti quanti credo, ci lamentiamo del fatto che una industria, una società come la SARAS ha ubicato il suo stabilimento in un certo posto, persino fuori dall'ambito, dal territorio coperto dal piano regolatore dell'area industriale. Questo avviene perché c'è una programmazione alla rovescia, perché c'è la nostra assenza, l'assenza del potere pubblico, l'assenza della Regione. Però voi fate un comitato tecnico per il piano regolatore; se ne parla, non se ne parla, non si sa bene che fine abbia fatto, non si sa bene da chi sia composto, ma allora avevamo ragione noi a sospettare che tutto questo potesse essere un tentativo per trovare in un nome illustre la copertura a vostre responsabilità, a vostre manchevolezze. Non aver fatto la scelta della programmazione democratica, del Piano di rinascita, del piano quinquennale, ha comportato queste conseguenze e voi vi trovate oggi disarmati dinanzi a questi problemi, disarmati, per esempio, dinanzi alla questione del piano delle partecipazioni statali anche in questo settore.

Ora se così stanno le cose, che cosa si può fare? Vieni fuori il famoso problema delle ricette. E' evidente: non si tratta di ricette, si tratta di orientamento prima di tutto di volontà politica, questa è la prima cosa che bisogna dire. Insomma non può sembrare assurda l'ipotesi che la Giunta a un certo momento ritirò il disegno di legge; se la Giunta maturasse questa convinzione, se la maturasse l'Assessore, credo che nessuno avrebbe a la-

mentarsene, perché questa legge merita di essere ritirata. Certo, dovete deciderlo voi questo, siete voi che l'avete presentato il disegno di legge! Non c'è da meravigliarsi, quindi, se anche il collega Manca ha posto questa esigenza nel suo intervento. Diversamente uno sforzo dev'essere fatto, a nostro avviso, per una modifica profonda del provvedimento che tenda a collocarlo in un processo di formazione di un piano organico della casa, che contenga, cioè, elementi di anticipazione di quello che può essere un programma dell'abitabilità in Sardegna che dev'essere elaborato, a nostro avviso, nel quadro del piano quinquennale. La relazione di minoranza che noi abbiamo presentato si sforza di dare delle indicazioni in questo senso. Io non sto ad elencarle tutte; sono contenute nella relazione scritta, ed io a questa rimando l'attenzione dei colleghi. Si tratta di indicazioni che mirano a ripartire territorialmente gli stanziamenti disponibili e quindi ad avviare, anche se solo, per ora, su un piano tecnico, o prevalentemente tecnico, un'inizio di programmazione territoriale. Si tratta di stabilire che l'intervento prevalente serva a finanziare le nuove costruzioni e non gli acquisti, per introdurre una misura che certo non può da sola limitare ma...

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Gli acquisti riguardano solo le nuove costruzioni.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo è vero, però credo che dovremo anche scegliere fra gli acquisti di nuove costruzioni e le costruzioni fatte in economia dalle cooperative, e così via. Si tratta di concentrare l'intervento coordinandolo alla legge 167. Si tratta di affrontare il grosso problema dell'articolo 14 del Piano di rinascita. Io dicevo prima interrompendo il collega Zucca: «Zucca ha ragione». Esatto, perché per l'articolo 14 della 588 occorre una legge che stabilisca le modalità di attuazione. Io ricordo benissimo questo particolare, che l'Assessore in Commissione ha detto che la Giunta ha già deciso cosa fare dell'articolo 14. Non importa che cosa ne pensa il Consiglio, ha

IV LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

20 LUGLIO 1964

già deciso la Giunta, ha deciso che l'articolo 14 dev'essere sostitutivo di questa legge. Noi facciamo la legge in cui è detto che si concedono finanziamenti per costruire, acquistare, ampliare, ammodernare e così via, e la Giunta ha deciso a prescindere da quelle che saranno le decisioni del Consiglio anche in ordine a questa legge, che l'articolo 14 servirà ad ampliare e ad ammodernare, mentre la 129 servirà solamente ad acquistare e a costruire. Questo ha deciso la Giunta, tant'è che ha preso 100 domande, di quelle che chiedevano il mutuo sulla base della legge numero 4, ed ha scritto ai richiedenti: «Fateci sapere se siete disposti a rinunciare al finanziamento della numero 4 per avere il contributo del 30 per cento sull'articolo 14». Quindi c'è già una decisione. A parte le questioni di merito che si possono fare, viene fuori un problema politico di fondo, già altre volte sollevato, circa le competenze, le prerogative del Consiglio regionale. E l'Assessore — me lo consenta — non è nuovo a queste cose, perché io ricordo una circolare sui Comuni che *grosso modo* poneva questioni dello stesso ordine politico. Per l'altro problema, riguardante la istituzione di graduatorie preferenziali per l'assegnazione dei mutui a punteggio, così come fa la GESCAL, e come stabiliscono tante altre leggi, le nostre proposte riguardano una effettiva delega alle Province e ai Comuni al di sopra dei 10 mila abitanti. Queste sono le indicazioni che noi abbiamo creduto di fare nella relazione di minoranza.

Se la maggioranza della Commissione lavori pubblici avesse assunto un atteggiamento diverso in ordine a queste questioni, noi avremmo potuto forse, in Commissione, fare un lavoro che probabilmente viene difficile fare in Consiglio: rifare la legge. Però anche in Commissione si è verificato quello che spesso si verifica qui: un atteggiamento preconconcetto, chiuso, predeterminato. Si viene in Commissione non per costruire assieme, ma, come ha fatto l'onorevole Covacovich presentando alcuni emendamenti, per peggiorare addirittura il disegno di legge (posto che ciò sia possibile) laddove si elimina, per esempio, la commissione regionale...

USAI (D.C.). E' l'altra, è l'altra.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Eh, no, quella che elimina la commissione regionale...

USAI (D.C.). Guardi che sbaglia, è l'altra.

RAGGIO (P.C.I.), *relatore di minoranza*. La 129 non è l'altra, per l'altra il discorso è molto più serio, io parlo ancora di questa, insomma. Questo in Commissione non è avvenuto! Noi queste esigenze le riproponiamo in Consiglio. Certo non ci illudiamo che si possa modificare completamente l'indirizzo della legge, non ci illudiamo. Si potrebbe modificare se maturasse la decisione di ritirare la legge, ovvero di sospenderne la discussione. Questo dipende dalla maggioranza e sarebbe atto saggio per la Giunta. Riteniamo tuttavia che si possa aprire un discorso su modifiche radicali, sostanziali di questa legge, sulle linee che noi abbiamo indicato; modifiche radicali e sostanziali che di per se stesse possano indicare un indirizzo nuovo, che sarà possibile dare al provvedimento, se verrà a cessare quella posizione preconconcetta che la maggioranza ha mantenuto in sede di Commissione. Se si terrà presente l'esperienza che sino ad ora si è fatta, se si lascerà da parte la via della demagogia, sarà possibile trovare la via per varare un provvedimento concretamente operante, rapportato alle possibilità reali, che però di per se stesso sia sufficiente a caratterizzare l'avvio a soluzione del grosso problema della abitabilità in Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964